

COMISO CRONACA DI UNA LOTTA



A cura del Coordinamento Nazionale Antimperialista Antinucleare

LA BATTAGLIA DI COMISO CONTRO L'INSTALLAZIONE DEI CRUISE

I blocchi del 6-7-8 Agosto

Una riflessione sulla esperienza e partecipazione dei compagni al campeggio internazionale contro la costruzione base NATO di Comiso e sui 3 giorni di blocco di detta base, non può evidentemente fermarsi al solo andamento ed esito di quei giorni, ma deve comprendere una valutazione più generale sullo stato attuale del movimento antiimperialista, sulle prospettive che si aprono, sulla dimensione progettuale che si deve assumere. Ciò non significa lasciare da parte un giudizio sulle lotte a Comiso, anzi, da là viene la complessività del discorso, ma il tutto ritorna sull'onda del generale, del lungo respiro, del «che fare» in tutti i territori e le zone.

Questa premessa è necessaria in quanto il riscontro dell'internità delle strutture di lotta al movimento si è avuto a Comiso, e oggi questa esperienza richiede una maturazione, un proseguimento, che deve seguire, per quanto ci riguarda, determinate coordinate ed operare significativi salti di qualità. Comiso, il campeggio, le iniziative nei paesi e nei territori del comisano, la presenza ed i blocchi di fronte all'aeroporto Magliocco, hanno definitivamente dimostrato che le possibilità di sviluppo del movimento sono del tutto esterne alle dinamiche istituzionali e statali.

I rapporti di forza, le decisioni di lotta, non si costruiscono all'interno del Parlamento o nei vari partiti, ma soltanto nella pratica reale delle lotte operate dai soggetti politici consapevoli.

Una pratica costante, continuativa, quotidiana, fatta di salti di qualità, di forzature, di ricomposizione, di dialettica e di unità tra le forze di movimento e di internità alla composizione di classe.

Proprio perchè le lotte si sono configurate con queste caratteristiche è saltata l'operazione politica tentata da alcuni settori del movimento per la pace di legittimare i parlamentari alla testa del movimento, o, peggio ancora, dare dignità politica ed organizzativa ai parti-

ti, e per primi i riformisti del PCI.

I giorni passati a Comiso hanno invece dimostrato che fuori dalla burocrazia partitica esiste una vasta e precisa capacità d'autoorganizzazione, di autodeterminazione delle lotte e dei comportamenti, dei progetti e delle forme di lotta, una ricchezza di massa fatta di impegno e militanza, che ha superato di gran lunga l'appiattimento amministrativo nella gestione delle iniziative rappresentato dalla strutturazione interna dell'IMAC, fatta di delegati, consiglio degli speakers, commissioni e sottocommissioni.

L'assemblea di campeggio, l'omogeneità dei gruppi, la pratica immediata di organizzazione, legata alle esigenze materiali dell'esplicarsi della lotta, dell'intervento nei paesi di Comiso, Vittoria, Scoglitti, legata alla preparazione dei comizi e delle manifestazioni internazionaliste, ha dimostrato quale sia la strada da seguire.

L'assemblea soprattutto, in questa occasione ha riacquisito la sua importanza per il dibattito, per le scelte e le decisioni politiche, per l'impostazione dell'organizzazione di massa dell'antagonismo.

L'assemblea non è stata una semplice palestra per i discorsi, ma uno strumento fondamentale di chiarificazione politica e di decisionalità. Questi non sono aspetti secondari di un processo lento e difficoltoso di ripresa di un movimento. Anzi sono stati sostanziali per isolare e sconfiggere le posizioni riformiste ed istituzionali.

Ciò ci sembra un risultato ragguardevole che rafforza i processi di autonomia del movimento che, ancora una volta, nella pratica della lotta si è scontrato con la volontà dello stato di impedire qualunque antagonismo e qualunque «pericoloso» percorso di lotta.

La violenza della risposta statale, del neo governo Craxi, ci aiuta una volta di più a capire e a smascherare il ruolo delle istituzioni a difesa di scelte irreversibili di politica imperialista, di comando e controllo, di repressione e militarizzazione dei territori.

L'unico rapporto con lo stato, anche di fronte a forme di espressione e lotta definite e spacciate per non violente, è conflittuale e fondato sulla forza.

Le cariche, i pestaggi, i fermi e gli arresti, la violenza assassina dei poliziotti, dimostrano che non esiste nessun rapporto di mediazione con lo stato, e che il «confronto» è fondato solo ed unicamente sulla violenza e dunque sui rapporti di forza.

Coloro i quali continuano a definire provocazioni le nostre lotte e la nostra pratica antagonista e di controinformazione, siano esse la presenza al consiglio comunale di Padova, dove i compagni ed i proletari sono stati duramente caricati dalla celere, o la manifestazione contro il supercarcere di VOGHERA, repressa nel sangue, o COMISO, devono ritenersi oggettivamente fuori, esterni a qualunque processo di identificazione e maturazione del movimento di massa, inevitabilmente esterni alle potenzialità oggi espresse.

Ciò vale per tutti, anche per coloro che pure hanno promosso il movimento per la pace e che oggi non s'accorgono che il movimento ineffetti sono i mille di Comiso, e che una cosa è fare ogni sei mesi una marcia per la Pace, ed un'altra bloccare una base NATO, fare intervenire nel territorio, promuovere iniziative per il ritiro delle truppe italiane dal Libano, lottare contro le centrali nucleari ed a carbone e contro le produzioni inquinanti e di morte.

Tutto ciò è ben diverso da una marcia.

Allora anche questo movimento per la Pace, che è stato più volte pompato, cavalcato, usato dai partiti per fini elettorali e di potere nelle istituzioni non rappresenta purtroppo una forte realtà di lotta e militanza come è stata più volte sbandierata, se non in qualche zona.

Chi crede ancora che a Ginevra le super potenze si metteranno d'accordo sugli Euromissili, o che la NATO ridimensioni improvvisamente il suo progetto di controllo del Medio Oriente, affidato all'Italia, magari sotto pressione dei nostri Craxi e Spadolini, convinti dalle marce per la pace o dalla finta opposizione del PCI?

Con questo non vogliamo dire che le avanguardie raccoltesi a Comiso rappresentino solo se stesse, anzi al contrario esse riportano tensioni so-

ciali, contraddizioni reali, che devono però ancora essere svelate, raccolte, organizzate in antagonismo.

I blocchi del 26-27 Settembre

Se le lotte di Agosto avevano segnato un significativo salto di qualità nella pratica del Movimento, maturando un passaggio fondamentale dalle marce all'azione di lotta diretta, le giornate del 26-27 Settembre hanno assunto caratteristiche completamente diverse, ma non per questo meno degne di riflessione.

Fin da subito i blocchi di settembre, la loro preparazione ed organizzazione è stata in mano a componenti istituzionali (Fgci, Pdup, DP) che avevano scelto questa occasione come momento di recupero di credibilità nei confronti del movimento per la Pace, dopo il sostanziale isolamento vissuto ad Agosto.

La stessa composizione del campo, dei partecipanti è stata sostanzialmente diversa vista l'assenza di quell'area politica di classe che costituiva la maggioranza del campeggio ad Agosto.

Ma il dato più significativo ha riguardato il sostanziale stravolgimento della struttura dell'IMAC che, da momento di mediazione funzionale tra le componenti, è stata completamente esautorata del suo ruolo e sostituita nelle funzioni organizzative, garantite dai gruppi d'affinità, che noi avevamo abbondantemente criticato, dalle strutture organizzate dei vari partiti e della FGCI. Questa è stata la dimostrazione più genuina del «cappello politico» calato sulle lotte e sullo sviluppo del Movimento. A partire da questa situazione si maturavano all'interno dell'IMAC divergenze sostanziali, che poi esplodevano nei giorni dei blocchi in aperta rottura.

In questo clima di grosso dibattito, dove la pur limitata presenza dei compagni del Coordinamento nazionale Antinucleare ed Antimilitarista, contribuiva ad aggregare su un discorso di classe l'area non schierata con le forze politiche istituzionali, si arrivava al primo giorno dei blocchi.

Il blocco si svolgeva in un crescendo di provocazioni, cariche, azioni di forza della polizia che a tutti i costi intendeva -e c'è riuscita- a far passare i militari americani e della NATO.



Gli operai comunque non entravano e i lavori furono effettivamente bloccati. Di questa giornata di lotta rimane comunque un senso di vittoria per aver retto ben cinque cariche della polizia armata di idranti, manganelli, lacrimogeni, ancora di una notevole volontà repressiva nonostante la presenza, nella direzione della celere, di alcuni funzionari romani del ministero dell'interno. I quattro feriti gravi, le decine di contusi sono l'esito di una positiva giornata di lotta pagata comunque cara.

Il giorno successivo ben altro si svolgeva a fianco del cancello principale.

Probabilmente con una scelta anticipatamente concordata fra gruppi, i figiciotti, dp, ed altri pacifisti scioglievano alle otto il blocco lasciando sul posto un gruppo di compagni e non-violenti, contrari a tale decisione, in mezzo a carabinieri e polizia, ben intenzionati questa volta a ripetere un'altra carica come l'otto Agosto. Costretti ad andarsene, vista la nostra impossibilità di tenere il blocco, entravano immediatamente decine di operai, militari e tecnici americani.

Questo episodio scatenava immediatamente le polemiche e le accuse tra le varie componenti del campeggio.

La critica al comportamento del PCI e della FGCI si faceva via via più precisa e circostanziata entrando direttamente nel merito del ruolo che le istituzioni svolgono all'interno del movimento, e approssimando alcune linee di sviluppo della mobilitazione di massa contro i missili. Attraverso questo dibattito esplicito,

che si scontrava comunque con il fronte compatto dei partiti che rivendicava in toto la scelta politica di togliere il blocco, si evidenziava un inizio di rottura tra le posizioni antiistituzionali e quelle riformiste, frattura che si registrava anche dentro al coordinamento nazionale dei comitati per la pace.

L'operazione politica realizzata dai riformisti e difesa ad oltranza, è consistita nel trasformare una forma di lotta diretta, come il blocco dei lavori della base, in una iniziativa simbolica che accettava fin da subito la mediazione e la trattativa con lo stato -e con le istituzioni militari-, cedendo sull'obiettivo del blocco dei lavori. Immediatamente l'inizio di spaccatura si è riflettuto sulle altre componenti e situazioni locali.

Nel Veneto soprattutto si riproduceva attorno alla scadenza di una manifestazione di protesta contro le cariche, indetta da varie forze autonome dai partiti, il clima di Comiso, fatto di polemiche, smentite, dissociazioni, spaccature più o meno definitive, e dove la componente istituzionale veniva messa in minoranza, e non partecipava al corteo di 2.000 compagni a Mestre.

Una manifestazione importante, perché è la dimostrazione tangibile di come in alcune aree di questo movimento si stia accentuando un livello di coscienza di classe e critico dell'atteggiamento riformista e trasformista gruppettaro.

Tutto ciò è sicuramente positivo e va visto come il risultato del continuo lavoro e battaglia politica condotta dai compagni all'interno degli organismi del movimento per la

pace, una iniziativa puntuale che anche durante questi blocchi ha svolto un importante ruolo di orientamento, aggregando nella lotta diversi compagni tedeschi, costituendo una commissione informazione che durante i blocchi ha redatto i comunicati per il circuito nazionale delle radio (ed in questa ottica la collaborazione tra le radio è stata positiva, arrivando a promuovere un convegno per tutti gli strumenti informazione che svolgono un preciso ruolo nel movimento), proponendo all'interno del campeggio alcune partecipate assemblee, e svolgendo un ruolo attivo dentro i blocchi stessi.

Per concludere questa breve cronaca, è importante vedere ora ancora un importante terreno di battaglia politica, di chiarificazione, di internità per sconfiggere una visione di movimento compatibile con l'attuale imposizione di una univoca pace sociale.

Il 22 ottobre ci deve vedere nuovamente in piazza, per caratterizzare in un senso di classe una manifestazione che non deve certo diventare una occasione per i riformisti di rilegittimazione nei confronti dei proletari, o semplicemente una scadenza sopportata dal «regime» perché innocua.

Alcune riflessioni sul movimento per la pace

È senz'altro utile in questa fase abbozzare una valutazione su questo movimento, evidenziandone i limiti e le potenzialità che oggi esprime.

Alla luce dell'esperienza di Comiso si può sostenere che il Movimento per la Pace è un movimento d'opinione, a base interclassista, assestato per ora su un pacifismo di maniera, la cui espressione politica è di volta in volta legata a grosse scadenze di piazza nelle quali subisce l'influenza riformista e la strumentalizzazione del PCI.

Queste poche righe non bastano di certo ad analizzare la realtà di questo movimento; ma introducono alcuni concetti fondamentali, che per alcuni devono caratterizzare il movimento: il rapporto istituzionale, la scelta strategica della non-violenza.

In questa fase il movimento non gioca certo la sua forza su una dimensione quotidiana della lotta, su percorsi di radicamento nella classe e nel proletariato, sull'essere dinamica variabile dei rapporti di forza

tra stato e proletariato.

È un'altra cosa, guidato più o meno consapevolmente verso canali istituzionali compatibili con l'attuale realtà di estesa pacificazione sociale.

La scelta strategica che accompagna questo movimento per la pace, operata dai settori istituzionali, è di renderlo non-violento fino in fondo, negandone i presupposti, le forti tensioni sociali che esprime, i bisogni di cambiamento che coagula come hanno dimostrato le centinaia di compagni a Comiso, un movimento pacifico -non di rottura- che integra i processi di normalizzazione sociale in atto e che blocchi fin da subito le spinte antagoniste che rapidamente si vanno estendendo da un settore all'altro della composizione di classe. La canalizzazione istituzionale e la mistica delazione non violenta non rendono certamente giustizia alla volontà di lotta di quelle sezioni di proletariato scomposte e ristrutturare in nome di una crisi che sta spingendo verso ampi processi di militarizzazione del territorio, di ristrutturazione produttiva verso il settore bellico, di funzione imperialista che l'Italia oggi assolve nella NATO e per conto dell'imperialismo americano.

Non siamo ciechi. Coloro i quali vogliono oggi caratterizzare in questo senso il movimento non desiderano

che si esprima su livelli di conflittualità estesa su un diretto processo di cambiamento sociale. Esiste la volontà da parte del ceto politico istituzionale di chiudere ogni dialettica, ogni momento di confronto tra le aree sociali e politiche che si battono contro il riarmo nucleare. Ed è una scelta precisa che deve essere stravolta e combattuta sul piano della battaglia politica generale e particolare nei territori, nelle città, nei paesi evidenziando i compiti di lungo periodo che i compagni e le strutture di lotta devono assumere per costruire e maturare un unico ed unitario movimento di massa antagonista dotato di proprie gambe organizzative e di progetto politico. Compiti precisi che si vanno chiarendo non tanto da una presunta raggiunta sicurezza ideologica, ma soprattutto dai momenti di lotta e di iniziativa che si sono susseguiti in questo anno in tutte le zone e che hanno avuto in Comiso un elemento di sintesi. L'internità con cui è stato il coordinamento nazionale nelle iniziative di queste aree sociali in movimento è importante ma non basta. L'internità garantisce in questa fase processi di aggregazione reale, di schieramento nelle lotte sulle posizioni di classe della battaglia antimilitarista, di orientamento di dibattito, di isolamento delle proposte e delle intenzioni riformistiche. Ma

TRENTACINQUE ANNI DI PACE.
'QUI SE NON SI FA UNA CAMPAGNA
NON SI SA PIU' COSA ATTACCARSI
SULLA DIVISA.



questo non può essere il solo piano del nostro agire politico, si deve contrastare l'egemonia istituzionale sul movimento innescando importanti passaggi di radicamento territoriale e di organizzazione degli organismi di massa del movimento.

Le stesse direttrici programmatiche del movimento sono un elemento di battaglia politica perchè profondamente diverse da quelle del PCI sia sull'obiettivo del ritiro immediato delle truppe dal Libano sia sulla lotta contro la militarizzazione la presenza NATO, l'installazione di missili a Comiso. Ma è la stessa dimensione del progetto politico di programma di fase che deve costituire l'alternativa di classe all'agire da piccolo cabotaggio delle varie componenti del movimento della pace. Una visione ricompositiva della lotta al riarmo imperialista vive negli stessi passaggi di ristrutturazione del capitale multinazionale. La militarizzazione di ampi territori coinvolge tutti i settori di classe piegati oggi nuovamente alla logica del profitto e del prevalere dei processi di riconversione produttiva nel settore bellico ed energetico ad alta composizione organica di capitale. La lotta per migliori condizioni di vita, contro la militarizzazione, contro la scomposizione e la distruzione dell'antagonismo di classe ricomponne e riunifica ampie sezioni di proletariato.

La scommessa per l'organizzazione del movimento di massa è senz'altro legata al realizzarsi di questa processi ricompositivi. Alcune linee in questo senso sono tracciate nel riprodurre nelle lotte caratterizzazioni, differenze, omogeneità che dentro un processo unitario di mobilitazione garantiscono la pluralità delle voci e dei comportamenti antagonisti del movimento di massa. La manifestazione del 22 ottobre è un'occasione per determinare un grosso salto di qualità nella scelta degli obiettivi e delle forme di lotta per una dinamica di mobilitazione.



LE NOSTRE PROPOSTE PER UN PROGRAMMA DI LOTTA PER IL MOVIMENTO ANTIMPERIALISTA

Abbiamo già ampiamente sviluppato in altre occasioni il significato dell'iniziativa contro la costruzione della base NATO di Comiso e la installazione dei Cruise.

Pensiamo importante sviluppare qui i concetti generali, soprattutto in relazione alla situazione politica internazionale ed al nuovo ruolo dell'Italia all'interno della NATO e del più ampio quadro imperialista.

I processi di integrazione economica e politica che oggi si stanno dando tra le varie aree dello sviluppo capitalista interessano sia i paesi occidentali che quelli del terzo mondo e in maniera diversa coinvolgono anche i paesi socialisti.

L'integrazione dei mercati, commerciale, produttiva, garantita da controlli monetari, finanziari, politici ma anche militari, è necessaria per il controllo di una crisi strutturale che sta attraversando tutti i campi della produzione in tutto il globo.

La crisi del precedente sistema assistenzialista di sviluppo, fondato sull'utilizzo largo e massiccio di quote di surplus di capitale in investimenti in tutte le aree mondiali, impone oggi al capitale multinazionale rapide svolte di politica economica.

Tali processi di integrazione hanno lo scopo, nel lungo periodo di ridefinire la divisione internazionale del lavoro.

Ciò equivale ad una maggiore selezione dei flussi finanziari soprattutto verso il terzo mondo che determina:

- un pesante sfruttamento di tutte le risorse naturali e minerarie ed energetiche;
- la creazione di un mercato mondiale integrato dove gli scambi tra le varie aree si deve dare comunque in termini disuguali;
- il taglio delle spese sociali ed il contenimento dei deficit pubblici; un esborso continuo di denaro per il pagamento degli alti interessi per i prestiti alle banche;
- la garanzia di determinate condizioni economiche, produttive e so-

ciali per ricevere ancora prestiti dalle banche e dagli organi monetari internazionali (fondo monetario ecc....)

All'interno di queste condizioni e imposizioni internazionali le merci che favoriscono i processi integrativi come l'energia, le produzioni belliche, l'elettronica e l'informatica, devono trainare, orientare e ristrutturare i cicli produttivi e le future scelte economiche.

Infatti in quest'ultimo periodo buona parte della ristrutturazione mondiale del mercato e della produzione si è giocata attorno alle scelte energetiche del nucleare ed oggi del carbone, ed alle scelte di riarmo imperialista.

L'energia nucleare e la sua tecnologia è in questo periodo immediatamente una merce di comando, usata come deterrente militare e come alternativa energetica al petrolio.

La stessa ristrutturazione produttiva attuata con l'introduzione di una nuova organizzazione del lavoro fondata sulle nuove tecnologie oltre a scomporre la classe operaia e la composizione di classe antagonista, ha reso obsoleti i cicli produttivi delle aree del terzo mondo e socialiste, che ora richiedono a gran voce questi moderni processi informatici, da scambiare con merci e forza lavoro a basso costo, creando così una nuova dipendenza.

Ma inevitabilmente l'integrazione mondiale, fondata sul principio del governo della crisi, del suo superamento strutturale, innesca grosse contraddizioni proprio perchè si attua sulla pelle del proletariato. Le avventure ultramonetariste di alcuni paesi del terzo mondo, come l'Argentina ed il Cile, sostenute con forza da regimi autoritari e dittatoriali, hanno dimostrato, al pari della politica keinesiana il loro limite storico e sociale (ne è la dimostrazione la ripresa in questi paesi di un vasto movimento di massa).

Oggi è necessaria una strumentazione economica, politica e repressiva centralizzata ed integrata per recuperare equilibri sfaldatisi sotto la

pressione delle lotte operaie e dei movimenti rivoluzionari.

La repressione sociale si fa più scintillifica, più capillare e precisa, preventiva, deve assumere una funzione di deterrenza che permetta però anche la ristrutturazione e la continuità dei processi di sviluppo, intesi come sopravvivenza del sistema.

È ben inteso che nessun patto sociale è ammissibile in questa logica, nessuna mediazione ed accordo tra stato e classe, si attua una rotura definitiva con la politica assistenzialista in Occidente e con l'ultramontarismo nel terzo mondo.

Tutto si gioca sul filo della simulazione, della simulazione della guerra, e contemporaneamente su una reale politica di scientifica militarizzazione dei territori.

Il fantasma, lo spettro della guerra nucleare funziona oggi come deterrenza nei confronti del proletariato mondiale, che si vede sottomesso ad inesorabili processi di controllo militare, ad insediamenti di guerra, ad imposizione di una continua situazione di emergenza, di protezione militare e civile (i proletari devono imparare a convivere con la guerra, vivendo a contatto con i militari, sotto l'ombra dei missili, e se necessario nei bunker antiatomici e partecipare a tutte le manovre di addestramento civile in caso di attacco nucleare).

La fisionomia di interi territori e popolazioni viene distrutta nel nome della sicurezza militare.

Si realizza nell'ipotesi della Guerra Nucleare Limitata il massimo di repressione scientifica che nulla toglie all'autoritarismo dei modelli dittatoriali di controllo sociale, ma che si smaschera sotto la forma e l'ideologia della difesa dei territori e dell'ordine mondiale.

Quello che sta avvenendo in Sicilia con l'installazione dei missili a Comiso, con la costruzione di un imponente poligono di tiro sui monti Iblei, con l'ampliamento delle basi NATO, è la sperimentazione della militarizzazione del territorio su ampia scala.

Contemporaneamente l'Italia sceglie ed attua il compito di controllo del Mediterraneo, di controllo extra-nazionale, attraverso le postazioni missilistiche dei Cruise, e la funzione di comando diretto sul proletariato arabo e palestinese inviano le truppe per la Forza Multinazionale di Pace.

Si completa con tale scelta la rappresentazione di una politica subimperialista, che tutto concede alla volontà americana e della NATO, e che pure trova anche alcuni sbocchi per i nostri capitali nella ricostruzione di Beirut, e riesce a pubblicizzare, sulla pelle dei militari di leva, la moderna industria bellica italiana che non conosce crisi.

Sta a noi stravolgere questo passaggio, renderlo un culo di sacco in cui costringere governo e riformisti, perché oggi la presenza delle nostre truppe in uno scenario di guerra rappresenta una contraddizione sociale ampia, profonda per dei settori di classe che si vuole normalizzare. Se il rifiuto dei missili è radicato, altrettanto lo è il rifiuto del senso del-

a Beirut, sono sempre e comunque funzioni imperialiste, militari e di occupazione.

Riportare, diffondere l'esperienza di Comiso è importante, legarla a questo obiettivo centrale del ritiro delle truppe dal Libano è fondamentale. Tali obiettivi sono oggi l'asse portante per un programma di fase che deve comunque fare i conti con la conversione energetica al nucleare ed al carbone, e con la realtà dell'inquinamento che vivono i nostri territori.

Un'ultima cosa val la pena sottolineare. Per la realizzazione del programma di lotta devono essere maturate le condizioni dell'organizzazione di massa proletaria, e la costruzione delle strutture di lotta.



la guerra, del sentirsi in guerra e di sacrificare a questo stato vite umane di giovani proletari che niente hanno a che spartire con le esigenze di profitto del capitalismo.

La battaglia contro i missili, contro la militarizzazione si deve saldare alla lotta per il ritiro delle truppe dal Libano, per il ritiro di tutte le truppe (americani, francesi, israeliani, siriani) perché così si realizza il vero senso della solidarietà internazionale con i proletari palestinesi e libanesi.

Comiso non è diversa dai militari

condizione necessaria per la fondazione del movimento, per la sua tenuta nei momenti di riflusso, per il suo rilancio nei passaggi decisivi.

Questa la nostra consapevolezza che deve essere di tutti i compagni ed i proletari, questo il nostro immediato obiettivo.

DOMENICA 31 LUGLIO

Fra la mattina e il pomeriggio il primo gruppo composto da una sessantina di compagni, arriva al campeggio IMAC a qualche chilometro da Comiso. L'impatto iniziale è abbastanza sgradevole. La direzione dell'IMAC pretende che ogni compagno presente all'interno del campeggio lasci le proprie generalità e un contributo fisso di 10.000 lire a testa. Ovviamente i compagni non possono accettare queste forme odiose e stupide di schedatura, quindi il rifiuto di dare i documenti è netto ed immediato. Per quel che riguarda il contributo si decide di risolvere la questione in maniera collettiva, si lancia una sottoscrizione tra tutti i compagni, della somma raccolta la metà va a costituire un fondo cassa per sostenere le iniziative politiche dei giorni a venire, l'altra metà viene consegnata all'IMAC per l'utilizzo delle strutture del campeggio.

Se il buon giorno si vede dal mattino questo non è certo un inizio ideale. Si notano segni di nervosismo in giro. La notizia dell'arrivo degli autonomi si è sparsa velocemente per il campeggio. Evidentemente c'è chi si sente turbato e comincia a temere di non poter realizzare tranquillamente i propri giochetti politici.

È una giornata interlocutoria, i compagni girano per il campeggio per rendersi conto della situazione. I pacifisti sono strutturati in gruppi di affinità, ognuno di questi elegge un capogruppo - delegato che fa parte dello speaker-conseil, organismo decisionale del campeggio. L'IMAC sostiene che tale struttura è funzionale alla democrazia di base; le assemblee invece sembra che debbano essere evitate come la peste.

I compagni sono «perplexi», perplessità che diventa sbigottimento quando si notano gruppi di attività che mimano cariche di polizia, c'è chi fa il celerino e chi il manifestante non violento. Dicono che serve ad abituarsi psicologicamente alle botte. Potenza dei nuovi soggetti sociali. Mah!!

In serata un gruppo di compagni si reca a Comiso, in Piazza Fonte Diana, dovrebbe esservi un comizio del PCI con Giannotti (ve lo raccomandiamo) responsabile della Sezione Pace e Disarmo, comizio rinviato per motivi tecnici. Si distribuisce un

pò di materiale antimperialista che i compagni delle varie situazioni si sono portati appresso.

In serata al campeggio prima riunione di tutti i compagni, si sottolinea la necessità della nostra caratterizzazione autonoma all'interno del campo IMAC. Si tratta come primo obiettivo di conquistare l'assemblea come momento di confronto politico generale e unica struttura decisionale per la gestione delle iniziative politiche esterne e dei tre giorni di blocco. Viene confermata la notizia della manifestazione indetta dall'IMAC per domenica 7 agosto in appoggio al popolo nicaraguense.

LUNEDÌ 1° AGOSTO

La mattina alla 10 riunione sotto la tettoia centrale dello speaker conseil. Un gruppo di compagni vi partecipa. Ben presto ci si rende conto che si sta arrivando al trionfo della burocrazia. C'è una specie di presidente-moderatore che pretende di dirigere la riunione come un direttore d'orchestra. Chi non è rappresentante di un cosiddetto gruppo di affinità, può solo assistere e guai a intervenire. È chiaro che i compagni non possono prestarsi ad un simile gioco.

Allora intervengono ripetutamente soprattutto sottolineando il carattere verticistico degli speakers conseils in cui il dibattito politico tra le varie componenti del campo arriva in maniera del tutto filtrata e sottratto alla verifica di massa.

Di fatto lo speaker conseil si trasforma in una serie di capannelli in cui le discussioni sono molto animate, ma anche proficue.

Riconvocata per il pomeriggio lo speaker conseil diventa una quasi-assemblea con la partecipazione di circa 200 persone. Si riprende il dibattito del mattino, siamo ancora su questioni metodologiche, anche se gli interventi dei compagni cercano di forzare perché si vada ad un reale approfondimento del dibattito politico. Si contrappongono democrazia diretta e democrazia delegata. Brillano, anche se in verità la loro pattuglia è e rimarrà piuttosto sparuta, gli interventi di alcuni figiciotti travestiti da pacifisti che inevitabilmente sproloquiano sulle prevaricazioni degli autonomi violenti che vengono a turbare l'ordinato svolgersi delle cose all'interno del campeggio

IMAC. I compagni ribadiscono l'importanza dell'assemblea generale e la convocano per l'indomani sera.

Si fanno i ta-tse-bao che vengono affissi per il campeggio. La sera riunione sulle forme alternative di medicina; privilegiata è l'omeopatia. I compagni presenti restano tra lo sconcertato ed il divertito di fronte a tipi che affermano che con la diffusione dell'omeopatia non ci sarebbero più guerre e simili. Difficile riportare la sintesi del dibattito; quello che emerge dagli interventi della «galassia» pacifista è il moralismo e l'individualismo di fondo delle loro analisi, per cui ogni agire politico viene ridotto esclusivamente a fatto personale e problema di coscienza. I compagni cercano di fare un minimo di chiarezza. Intanto i compagni continuano ad arrivare, ora siamo oltre un centinaio.

MARTEDÌ 2 AGOSTO

I compagni decidono che ormai è il momento di rompere gli indugi e cominciano a stabilire un rapporto più diretto con i proletari della zona. Si decide di andare in massa a Comiso nel pomeriggio. La mattina viene trascorsa nel ciclostilare i volantini da distribuire in piazza, alcuni compagni provvedono a costruire panche e tavoli. Cominciano a spuntare le bandiere rosse, c'è anche quella del FLP, ormai il settore in cui sono le tende dei compagni, viene generalmente chiamato la zona dell'Autonomia Operaia. Sono attesi i compagni che devono portare l'attrezzatura per allestire una cucina da campo; da domani potrà funzionare anche una mensa autogestita.

Nel pomeriggio, dopo un massiccio volantinaggio in piazza a Comiso, tre quattro interventi al megafono spiegano ai proletari presenti le ragioni essenziali dell'intervento politico a Comiso dei compagni dell'Autonomia e del Coordinamento Nazionale Antinucleare Antimperialista.

Si individua come controparte l'amministrazione comunale capeggiata dall'americano Catalano, si colgono le responsabilità del PCI nell'impedire la nascita di un reale movimento di massa antimperialista; si sottolinea l'intreccio tra mafia e potere politico, si affrontano i problemi dei proletari siciliani, il loro bisogno di reddito, la necessità di



costruire strutture di lotta autonome contro la militarizzazione del territorio. È il primo momento di reale confronto con i comisani e il problema dei missili non viene affrontato in maniera separata dai bisogni quotidiani dei proletari.

Dopo interventi in piazza i compagni attraversano tutto il centro attaccando manifesti, scandendo slogan antimperialisti, facendo rallentare visibilmente il traffico, prima di rientrare al campo, in Viale della Resistenza, luogo di raduno dei giovani, altro breve comizio, questa volta più legato alla questione giovanile.

Ore 21: assemblea generale.

Nell'intervento introduttivo un compagno sottolinea l'importanza dell'assemblea, tutti devono portare il proprio contributo alle decisioni politiche, va ribaltata perciò la logica degli speaker conseil che di fatto propongono la delega e la logica dei parlamentari, in cui i rappresentanti delle componenti politiche presenti al campo decidono per tutti. Dal punto di vista politico viene sottolineata la nostra identità che non si appiattisce sulle posizioni dell'IMAC ma viene pienamente rivendicata.

Nel contempo si vuol contribuire ad elevare il livello del dibattito politico, allargare il discorso dai missili a Comiso a quello più generale dell'internazionalismo proletario e della militarizzazione dei territori (ruolo della NATO, truppe italiane in Libano, supercarceri) ecc. ecc., si denuncia il pericolo del cappello politico che il PCI intende mettere sul

movimento per la pace per utilizzarlo soltanto a livello parlamentare per una eventuale moratoria dell'installazione di missili, e per poi scaricarlo quando esprime livelli pericolosi di autonomia sostanziale. Si mette al centro dell'intervento politico il rapporto con i proletari della zona, si avanza la proposta, già circolata in precedenza, di un'assemblea popolare per venerdì 5 in piazza a Comiso, in concomitanza della riunione del consiglio comunale, di cui si mette in evidenza il ruolo di totale appoggio alla scelta dell'installazione dei missili. A questo punto si susseguono vari interventi che, a volte in maniera ingenua, altre volte in maniera ottusamente provocatoria, cercano di spostare il dibattito su temi ideologici, violenza e non violenza, chiedendo garanzie ai compagni per lo svolgimento pacifico dei blocchi. C'è però da notare che il fronte pacifista non è per nulla omogeneo. Ad esempio i Comitati Popolari per la Pace ed anche alcuni esponenti dell'IMAC si distinguono per un ruolo di mediazione e per una certa disponibilità a misurarsi concretamente sulle questioni politico - pratiche sollevate dai compagni. Anche le femministe della Ragnatela (altro camping anti-Cruise della zona) sembrano disposte a non ricorrere nel loro intervento a fumisterie ideologiche. Il contributo di un compagno straniero, che propone azioni incisive contro le basi e per bloccare eventuali reazioni poliziesche, fa dire abbastanza lunga sulle differenze che esistono tra i pacifisti stranieri e quelli italia-

ni, più ottusamente legati al PCI o alle altre forze istituzionali. Il fatto forse più significativo dell'assemblea è costituito dai primi interventi di compagni che dichiarano di non appartenere all'autonomia, ma che ritengono giusto confrontarsi e lavorare sulle sue proposte pratiche.

Questi compagni, i cosiddetti cani sciolti, non sono affatto una componente trascurabile del campo, anzi nei giorni dei blocchi raggiungeranno il centinaio. È ormai l'una quando termina l'assemblea, dopo che si è approvata la necessità di indire per venerdì l'assemblea popolare a Comiso.

Si va a dormire, i compagni sono stanchi, ma tra loro si notano tante facce soddisfatte!

MERCOLEDÌ 3 AGOSTO

Al mattino ci si sveglia con una sgradita sorpresa: manca l'acqua. Avvicinandosi i giorni dei blocchi gli arrivi al campo si stanno intensificando. La mancanza d'acqua e il sovraffollamento rischiano di far saltare le strutture igieniche del campeggio. Velocemente si decide di inviare una delegazione al Comune di Vittoria (che a differenza del Comune di Comiso, ha garantito i rifornimenti idrici) per chiedere il raddoppio dei rifornimenti.

Mentre alcuni compagni s'incaricano di redigere il volantino che verrà distribuito nel pomeriggio a Vittoria, una trentina di compagni, insieme a qualche esponente dell'IMAC, si recano al Comune di Vittoria (giunta monocolor PCI). Dopo breve scontro verbale con un assessore particolarmente ottuso il sindaco cede alle richieste dei compagni: il rifornimento quotidiano passa a due autobotti, di cui una viene immediatamente inviata al campo.

In mattinata i compagni che sono al mare effettuano un pò di volantaggi sulle spiagge circostanti. Il pomeriggio, nella piazza principale di Vittoria, si radunano più di 150 compagni e fra essi diversi che pure non essendo dell'Autonomia Operaia o non aderendo al Comitato Coordinamento Nazionale Antinucleare Antimperialista, hanno deciso di partecipare all'iniziativa riconoscendone la giustezza e la correttezza politica.

Il volantaggio è capillare, nella piazza si sono radunati centinaia di proletari. I compagni fanno una se-

rie di interventi al megafono che riprendono i temi già affrontati il giorno prima a Comiso, invitando i lavoratori all'assemblea popolare di venerdì 5 a Comiso e a partecipare attivamente ai tre giorni di blocco alla base. L'attenzione è grande, soprattutto da parte di molti militanti di base del PCI. Dopo i comizi, mentre un gruppo di compagni gira per il paese ad attaccinare i manifesti, il grosso si ferma in piazza, improvvisando una fitta serie di capannelli con i proletari di Vittoria, che chiedono informazioni sulla lotta contro le basi missilistiche, discutono sulle proprie condizioni di vita e di lavoro. C'è una grande voglia di parlare, conoscere esperienze di lotta praticate in altre situazioni. Il pieno successo dell'iniziativa ci fa capire come questa costituisca un primo ma fondamentale passaggio nella faticosa costruzione di una reale linea di massa.

GIOVEDÌ 4 AGOSTO

Durante la giornata continuano gli arrivi dei compagni. Ormai siamo oltre i 200. Si diffonde la notizia dell'arresto, avvenuto in mattinata, di sei militanti antimilitaristi che sono entrati all'interno dell'aeroporto di Magliocco attraverso un buco preesistente nella recinzione esterna. «Stranamente» l'altoparlante della ricezione del campo che spesso e volentieri si dilunga in comunicati futili, non dà alcun risalto al grave avvenimento. La giornata trascorre al campo in un alternarsi di piccole riunioni e capannelli che commentano la notizia degli arresti e sottolineano l'importanza dell'assemblea che si svolgerà in serata.

Nel tardo pomeriggio un gruppo di compagni si reca a Scoglitti a diffondere volantini ed effettuare megafonate di controinformazione e propaganda per l'assemblea popolare del giorno successivo.

Alle 21 assemblea. Sotto la tettoia centrale vi sono oltre 500 persone. Nei loro interventi i compagni sottolineano l'importanza della manifestazione dell'indomani, la necessità di prepararla con comizi e volantini al mattino, soprattutto nei quartieri proletari di Comiso; l'indispensabilità della denuncia del ruolo filoamericano della giunta comunale, la ferma volontà di difesa o di richiesta di liberazione degli arrestati.

Alcuni interventi provocatoriamente cercano di spostare il discorso verso presunte garanzie che gli autonomi dovrebbero dare all'IMAC e insinuano di una nostra pretesa volontà di occupare il Municipio e provocare scontri con la Polizia.

La replica dei compagni è decisa, l'occupazione del Comune non è un obiettivo politico pagante perché tutti sanno benissimo che la seduta del consiglio comunale convocata per l'indomani è un atto assolutamente formale che, una volta preso atto dell'impossibilità di formare la nuova giunta, si scioglierà immediatamente.

Qualcuno propone di dissociarsi (un pò vecchiotta questa terminologia!) dall'iniziativa degli arrestati. I compagni contrattaccano, ribadendo che le diversità di posizioni politiche e le forme di lotta non devono prestare il fianco a forme di differenziazione da parte degli organi repressivi dello Stato. In mattinata il Corriere della Sera è uscito con dichiarazioni virgolettate di dirigenti dell'IMAC che attaccano la presenza degli autonomi all'interno del campo.

I compagni ne chiedono conto all'assemblea. Diversi esponenti dell'IMAC negano di aver rilasciato tali dichiarazioni e promettono comunicati di smentita. Gli interventi proseguono ad un ritmo serrato e vivace, sempre più numerosi quelli dei «cani sciolti» che fanno propria la proposta di partecipare attivamente alla preparazione della manifestazione andando a far propaganda l'indomani mattina tra i proletari comisani.

Verso il termine dell'assemblea un compagno legge un comunicato di solidarietà con gli arrestati (che insieme ai quattro scarcerati verso la fine di luglio sono ora 10), di cui si esige l'immediata liberazione.

Il comunicato firmato «assemblea del campeggio IMAC» viene approvato dall'unanimità dei presenti in assemblea.

Dopo che a tarda notte l'assemblea si è sciolta qualche esponente dell'IMAC cerca di far cambiare la forma del comunicato, che dovrebbe essere soltanto campeggio IMAC, i compagni si oppongono e il testo e la firma del comunicato restano inalterati rispetto a quanto stabilito in assemblea.

VENERDÌ 5 AGOSTO

In mattinata centinaia di compagni si riversano a Comiso. I quartieri proletari, in particolare Stalingrado, sono attraversati da ronde di compagni che volantinano, affiggono manifesti, fanno comizi volanti, parlano dei proletari, li invitano all'assemblea del pomeriggio.

La gente esce dalle case, il dialogo si intreccia fitto. I presupposti per la buona riuscita della manifestazione ci sono.

All'improvviso, poco dopo mezzogiorno, circola la voce che tre compagni sono stati fermati da una macchina della Digos e portati alla caserma dei carabinieri con l'accusa di affissione e distribuzione di materiale non autorizzato. I compagni decidono immediatamente di andare in massa alla Caserma dei CC per chiedere il rilascio dei fermati. Ma quando il corteo arriva a 50 metri dalla caserma, i compagni sono già rilasciati, evidentemente la pronta mobilitazione ha indotto i gendarmi della «benemerita» a più miti consigli. Comunque il clima comincia a riscaldarsi, vengono notate in giro diverse macchine della Digos e della speciale.

I compagni ritornano al campeggio per gli ultimi ritocchi organizzativi. Nel pomeriggio alcuni esponenti dell'IMAC comunicano ai compagni che la piazza di Comiso è stata improvvisamente e inopinatamente vietata.

Chiedono lumi sul che fare. I compagni ribadiscono di essere lo stesso in piazza e di dare tale indicazione attraverso l'altoparlante a tutti i partecipanti al campeggio.

Un vecchio bonzo di DP dichiara subito la sua dissociazione (arieccoci!). Non si sa bene da chi o da che cosa! I compagni non perdono la calma. L'IMAC dice che qualcuno nel frattempo è andato a trattare per la piazza. Dopo un pò arriva la notizia che tutto è a posto, la piazza è concessa!

La cosa, per qualche malizioso, puzza di messinscena, in ogni caso non sarà mai chiarita.

Alle 18 piazza Fonte Diana è piena di compagni e proletari comisani. Su un lato della piazza campeggia un enorme cartellone con il simbolo del MSI. I compagni proprio non ce la fanno a reggerlo, lo staccano e lo depongono gentilmente a terra. Qualche fascistello abbozza la provocazione che finisce con la rottura del tabellone. Un gruppo di celerini

accenna ad intervenire ma la compattezza dei compagni impedisce rappresaglie repressive. Si svolge l'assemblea. In tutto una decina di interventi. Tre sono dei compagni del Coordinamento Nazionale Antimilitarista Antinucleare. Un siciliano che si sofferma sulla realtà dell'isola sull'intreccio tra mafia, padronato e installazione missilistica. Un compagno di Milano che incentra il suo intervento sulla questione medio-orientale e sulla necessità della costruzione di un movimento di massa autonomo che si organizzi e lotti per ottenere il ritiro delle truppe, italiane e non, dal Libano. Infine un altro compagno, partendo dalla richiesta della liberazione degli arrestati, traccia il quadro politico di generale militarizzazione in cui si inserisce la decisione di installare i missili a Comiso.

Gli interventi dei compagni sono seguiti con attenzione e vengono sottolineati con applausi i loro passi più significativi. L'iniziativa, fortemente voluta, è decisamente riuscita e comincia a caratterizzarsi di fronte ai proletari un polo antagonista che si batte su posizioni di classe. Si ritorna a casa.

I compagni fanno un'assemblea interna a cui però partecipano diverse decine di «cani sciolti», che ormai si rapportano dialetticamente con le proposte del Coordinamento Nazionale Antinucleare Antimperialista.

L'assemblea stabilisce la divisione dei compiti per domani, 1ª giornata di blocco. Si decide di distribuirsi sui due cancelli più importanti, quello principale e il numero 1. Un gruppo di compagni farà da staffetta tra cancello e cancello e tra i cancelli e il campo. Altri sono addetti ai rifornimenti. Altri alla sanità, altri ancora vengono incaricati del settore comunicazione (trombe, ciclostili, ecc.). Ci si conta, ormai siamo in 250. Si arriverà a toccare i 300 nelle giornate conclusive.

SABATO 6 AGOSTO

La sveglia viene data verso le 4,15-4,30 per altoparlante a tutto il campeggio. Ci si avvia tutti insieme verso il Magliocco. Arrivati sulla strada provinciale ci si divide in due gruppi. Al cancello principale si arriva verso le 5,45. Polizia e Carabinieri sono già schierati davanti al cancello con jeep, macchine e pul-

mini. I compagni si siedono a semicerchio a qualche metro da PS e carabinieri. Al centro della strada asfaltata di fronte al cancello, a circa 100 metri di distanza, c'è già, seduto per terra, un gruppo di pacifisti stranieri, soprattutto tedeschi e olandesi. La sera prima si è diffusa la voce che 50 militanti della FGCI avrebbero fatto da filtro tra noi e la polizia, invece la presenza di figicciotti è veramente sparuta. I compagni li invitano a sedersi nelle prime file. Oggi è giornata di straordinario che interessa solo poche decine di operai. Uno striscione con lo slogan: «TESTATE NUCLEARI, CARCERI SPECIALI, QUESTA È LA GUERRA CONTRO I PROLETARI» firmato AUTONOMIA OPERAIA, viene legato fra due alberi di fronte al cancello. Cominciano gli slogan contro la NATO. Per l'internazionalismo proletario, contro la repressione e le canzoni di lotta. Oltre ai figicciotti nel blocco c'è un gruppo di evangelisti; più tardi arriveranno anche alcuni militanti di DP. Attorno alle 7,00 cominciano ad arrivare gli operai, non più di una quarantina. Non ci sono problemi, alcuni si fermano a parlare; i compagni spiegano l'importanza della lotta e del blocco. L'unico che non vuol sentire ragioni è un appaltatore che accende il motore del camion a pochi centimetri dal blocco. La compattezza dei compagni lo induce a desistere e ad allontanarsi con la coda tra le gambe, con grande soddisfazione degli operai che lo descrivono come un cottimista fascista particolarmente odiato dai lavoratori.

Una macchina americana con un militare della NATO viene coperta di fischi e slogan ostili ed è costretta a fare marcia indietro.

Si può accedere sullo spiazzale del Magliocco solo dalle due strade laterali sterrate, perché quella centrale è sempre saldamente bloccata dai compagni stranieri. Il primo momento di tensione si verifica verso le nove, c'è la macchina con il questore a bordo che vuole entrare nella base. I compagni, ovviamente, non sono d'accordo. Un elicottero della PS volteggiava a bassissima quota, viene accompagnato da canzoncine non proprio beneauguranti da parte del blocco.

Celerini e caramba cominciano ad indossare i caschi, ma dal lato destro del blocco figicciotti ed evangelici si alzano ed il questore passa. La cosa

non è piaciuta al resto del blocco anche perché è stata decisa senza consultare la stragrande maggioranza dei partecipanti al blocco. Il caldo comincia a diventare feroce, arrivano i primi rifornimenti, arrivano le staffette degli altri cancelli che non segnalano nulla di particolare. Verso le 13 arrivano gli automezzi e gli uomini per dare il cambio a PS e carabinieri. La strada centrale è bloccata. I compagni stranieri non hanno alcuna intenzione di muoversi neanche per far effettuare il cambio; questa volta celerini e carabinieri si bardano completamente, da notare i guantoni piombati dei caramba, e l'uso delle manette a mo' di guantoni da parte di alcuni di questi tutori della legge.

I compagni serrano il blocco, il fronteggiamento è lungo. Alla fine si decide che la Polizia passi solo da una strada sterrata e che il cambio avvenga alla pari, per ogni macchina che entra una deve uscire.

A loro non resta che accettare.

Sulla destra si apre un piccolo varco e il cambio viene effettuato secondo queste modalità. I compagni vigilano affinché nessuno passi. Nel frattempo diverse staffette arrivano dagli altri cancelli, si è già diffusa non si sa bene come e da parte di chi, la notizia di una carica. L'attenzione ora si sposta sulla carta stampata. Il giornale di Sicilia riporta la notizia di un deputato fascista che ha fatto una interrogazione parlamentare sugli avvenimenti teppistici (episodio del tabellone) del giorno precedente a Comiso, proponendo il foglio di via a tutti i partecipanti al campo IMAC. Sul Manifesto Turi Caggeggi parla di qualche decina di autonomi che crea un clima di sopraffazione e rissa. I compagni hanno già risposto con un manifesto attaccato all'entrata del campo in cui denunciano duramente l'opera di bassa provocazione di tale giornalista presunto di sinistra. Verso le quattro, in maniera simultanea i blocchi vengono tolti, ormai è chiaro che non entrerà più nessuno, diversi compagni sono stravolti dalla fatica perché non hanno accettato il cambio.

Si torna al campo. Alle 21 l'assemblea di valutazione sul blocco e di dibattito sulle giornate successive. La tettoia centrale è stracolma, ci saranno almeno 700 persone. Con una manovra tanto furbesca, quanto squallida da volgari politicanti, immediatamente la destra del campo.

passa all'attacco, presenta una mozione di totale appoggio al giornalista del Manifesto per il famigerato articolo in questione e ne pretende l'immediato passaggio ai voti, invitando a pronunciarsi città per città.

È chiaro che si vuole stravolgere l'ordine del giorno dell'assemblea, ghettilizzare la componente politica dell'antagonismo di classe nonostante o proprio per l'enorme lavoro di chiarimento politico e anche di chiara unità di classe che questo ha portato avanti durante la settimana. L'aria si scalda, volano insulti e qualche spintone, tutto sommato si riesce però entro 5 minuti a riportare la calma. E allora risulta chiaro il carattere premeditadamente provocatorio di tale operazione. Invece di continuare la discussione, FGCI, PDUP, DP e appendici istituzionali varie abbandonano l'assemblea. Puntano allo sfascio. L'altoparlante lancia comunicati a ripetizione convocando riunioni dei vari stati maggiori. Ma l'Assemblea continua la grande maggioranza dei presenti rimane. Dopo aver denunciato la provocatorietà della manovra degli istituzionali, si passa a discutere delle scadenze del giorno successivo. Non c'è solo il blocco, ma bisogna anche preparare la manifestazione per il Nicaragua nel pomeriggio. In proposito si viene a sapere, nonostante sia stata già indetta da almeno una settimana dall'IMAC, che il corteo ant imperialista è stato eliminato ed è invece per la stessa ora previsto un comizio dell'ineffabile on. Giannotti. Alla faccia dell'indipendenza e autonomia del Movimento per la

pace e dell'IMAC. Ovviamente si decide che corteo e comizio sul Nicaragua ci saranno ugualmente. Gli interventi in tal senso sono numerosi. Rispetto al blocco vengono fatte alcune critiche rispetto alla lentezza dei contatti tra un cancello e l'altro e ai comportamenti scorretti e compromissori dei figiciotti e... Si decide non tanto per la domenica, ma soprattutto per il lunedì di rafforzare i blocchi, massimamente quello al cancello principale, dove si prevede che si ripeteranno provocazioni poliziesche. Nonostante i tentativi di spaccatura iniziali non si può non essere soddisfatti dell'andamento e della partecipazione di massa all'assemblea.

DOMENICA 7 AGOSTO

Sveglia alle 5,15. Alle 6,30 i compagni sono ai cancelli. Al cancello principale c'è una gradita sorpresa. I compagni stranieri arrivando prima dell'alba e in silenzio hanno preso di sorpresa le pattuglie di poliziotti presenti e sono riusciti a schierarsi con le spalle addossate al cancello. Ci si sistema tutti. Lo striscione viene sistemato sul cancello. Si fanno scritte contro le basi NATO. Partono gli slogan, s'intonano canzoni di lotta. La giornata si preannuncia tranquilla. In effetti solo una macchina americana si farà vedere a una cinquantina di metri dal blocco, ma tornerà indietro velocemente. Celerini e carabinieri sono in numero minore rispetto al sabato, anche se girano nei pressi del blocco diversi agenti in borghese della DIGOS, tra

loro già nella giornata precedente sono state notate facce «straniere», ma conosciute di Foggia, Roma, ecc... All'interno della base, a ridosso del cancello, ad ogni buon conto stazionano uomini con cani - poliziotto. Il solito elicottero varie volte fa le sue brave evoluzioni. Improvvisamente un compagno straniero che isolatamente si era allontanato dal blocco, viene fermato e portato via da una macchina civetta. L'azione è improvvisa, i compagni non fanno in tempo a bloccare la macchina. Slogans contro la polizia. Decine di compagni stringono ed esigono spiegazioni e il rilascio del fermato dai funzionari della DIGOS che fingono d'ignorare l'accaduto. Dopo una ventina di minuti il compagno ritorna e racconta delle modalità del sequestro. Agenti in borghese lo hanno costretto a salire in macchina, gli hanno chiesto i documenti, sequestrato il rullino della macchina fotografica e, dopo una corsetta in automobile, lo hanno fatto scendere sulla provinciale. Egli stesso spiega come ciò sia potuto avvenire, proprio perché si è fatto sorprendere da solo, lontano dai compagni. Tutti vengono invitati ad essere più vigili, e soprattutto si stigmatizzano gli atteggiamenti di alcune anime candide di pacifisti che fanno gli occhi dolci ai poliziotti. Alle 10 si decide di togliere il blocco, anche perché non si presenta nessuno a lavorare (è pur sempre domenica). Si torna al campo e si convocano assemblee di cancello. La più affollata è ovviamente quella del cancello principale. L'indomani sarà la giornata più importante; tutte le componenti del blocco decidono che non dovrà passare nessuno, né uomo, né macchina. I figiciotti decidono di autoconfinarsi al cancello 3, dove è facile che nulla accada. Le femministe della Ragnatela, DP, gli obiettori, evangelici, pacifisti dell'IMAC, tutti gli stranieri, saranno con la maggioranza dei compagni che fanno riferimento al Comitato Antinucleare Antimperialista al cancello principale.

Nel primo pomeriggio si riunirà una struttura di delegati di queste componenti che discuterà la conduzione tecnica del blocco. Ed è in questa riunione che DP tira fuori l'asso dalla manica, fra i suoi delegati che compongono tale struttura di direzione del blocco spunta fuori il deputato Franco Russo. I compagni



LA SICILIA

Giovedì, 18 agosto 1983

ISPEZIONE ATTORNO ALLA BASE MISSILISTICA

Improvvisa visita a Comiso

DRAMMATICA CONCLUSIONE DELLA «TRE GIORNI» ANTIMISSILI DAVANTI ALLA

Un gruppo di «Autonomia» provoca gli 60 feriti a Comiso fra dimostranti

Arrestati per oltraggio e resistenza il gelese Daniele Altamore, 22 anni, e il tedesco Joche. Il questore ha ordinato la carica dopo che alcuni «autonomi» avevano aggredito un poliziotto. Si pedire loro di imbrattare le vetture della polizia con scritte provocatorie («Digos, vi uccidete», «voti anche i pacifisti»). Interrogazione del PCI al presidente del Consiglio - Proteste



Comiso: brutale carica della polizia contro centinaia di pacifisti

La decisione di intervenire giunta da Roma

Segreteria del governo - Aggrediti anche i manifestanti

Dal nostro inviato - Molti feriti e due arresti - Aggrediti anche i manifestanti

Violenti pestaggi e cacce all'uomo - Il prefetto

parlamentari - Il prefetto

miro, 84 della pclusa oio che pacidenti cona di feriti tra

BASE NATO

**agenti:
polizia**

Lorentzen, 23 anni
che tentava di im-
premo tutti») - Coin-
anche di PDUP e DP
- quando lo scopo era per-



La segreteria del Pci e il Pdup accusano il governo
**La polizia carica a Comiso
feriti, proteste e polemiche**

del presidente
le dimis-
quelli che non si muovevano. Renzo
di ROSELINA SALEMI
Gianotti andato a chiedere notizie è sta-
to minacciato.
Ai fotografi e ai cineoperatori sono
state sequestrate cassette e macchine fo-
to.
le sassate sono scoppiate le bombe la-
crimogene. I poliziotti hanno impedito
alle «unità sanitarie» dell'Imac di soc-
correre i feriti rimasti per terra. Gianotti
riprende: «Se avessero avuto ancora cin-
que minuti di pazienza, li avrebbero la-
scia-

GIORNALE D'ITALIA

Fermati dieci giovani appartenenti ad «Autonomia Operaia»

**Incidenti a Comiso davanti alla base militare:
la polizia carica i dimostranti e li disperde**

Pag. 6 - Martedì 9 Agosto 1983

Assediata da tre giorni dai dimostranti la base che ospiterà i missili Nato
Autonomi scatenati a Comiso
Sessanta feriti in mezz'ora
guerriglia contro la polizia

«ifisti» non hanno preso parte agli incidenti - Un centinaio di ultra ha circondato
mezzi della polizia - Molti giovani hanno preferito farsi medicare da medici privati
essere identificati - Dodici fermati: due gli arrestati per violenza e resistenza
e di autonomia, c'è stata una
rottura, tanto è vero che le
due fazioni hanno svolto ma-
nifestazioni separate.
Il corteo di «autonomia»
stato fronteggiato
slogan ostili alle forze dell'
ordine. Alcuni, seguendo un
rituale predefinito, hanno
tirate fuori bombole
per lanciare ad hanno
Altomare, 22 anni, di Gela e
Joakhen Lorentzen, 23 anni,
tedesco occidentale, sono
stati arrestati per violenza e
resistenza alla c

Immane le reazioni
politiche agli incidenti di
questo pomeriggio: Demo-
crazia proletaria e Pdun

protestano vivacemente sia perché la presenza di un parlamentare all'interno di un organismo di lotta rappresenta il trionfo del cappello politico istituzionale posto dall'esterno sul movimento, sia perché F. Russo nei giorni di lotta precedenti non c'è stato e soltanto una concezione burocratica può ritenerlo rappresentante di alcunché. Ma DP fa orecchie da mercante, le altre componenti accettano supinamente (tranne forse i crackers olandesi) questa impostazione.

I compagni sono costretti ad abbozzare, non si può rompere in un momento operativo così delicato. F. Russo avrà la decenza politica di star zitto, del resto non si vede cosa potrebbe dire. Per l'indomani si vorrebbe ripetere, su scala maggiore, l'operazione di oggi, arrivare direttamente a contatto con il cancello. Si decide per il cancello principale di anticipare la sveglia di un'ora, cosa che però andrà fatta senza altoparlante, ma con un'operazione tenda a tenda. Si teme che in ogni caso la polizia sia già a presidiare il cancello, in quel caso il semicerchio circonda completamente le forze di polizia, le file dovranno essere diverse, serrate ed estendersi da muro a muro. Ormai al campo siamo circa un migliaio, c'è quindi il numero per poterlo fare. Il blocco sarà diviso in settori politicamente misti, ognuno avrà i suoi portavoce, che dovranno garantire i contatti continui ed efficaci tra il centro e le ali del blocco, in modo che di fronte ad eventuali decisioni rapide, tutti i compagni possano essere immediatamente consultati e si possa arrivare da parte del gruppo dei portavoce a posizioni assunte collettivamente nel più breve tempo possibile. Se ci dovrà essere trattativa con la polizia, questa non sarà assolutamente gestita da deputati e grossi calibri che si prevede si presenteranno l'indomani, ma direttamente dai compagni designati ad hoc. Intanto i compagni si stanno riversando in massa a Comiso per il corteo sul Nicaragua. Nel luogo di concentramento ci si accorge di essere veramente in tanti. Il corteo attraversa i quartieri proletari, per le vie strette risuonano gli slogan di solidarietà con i sandinisti e i feddayn, contro la NATO e Reagan, per il ritiro delle truppe dal Libano, contro le supercarceri, per la libertà dei comunisti e degli arrestati. Il corteo si ingrossa (quasi mille

persone a detta del «Giornale di Sicilia» ovviamente mai tenero nei nostri confronti), percorre il centro del paese, bello, combattivo, ricco di striscioni e bandiere, sta per entrare in piazza. Qui c'è il comizio del PCI e i cordoni di celere. I compagni non hanno alcuna intenzione di cercare lo scontro, ma mantengono ferma la loro intenzione, politicamente legittimata, di entrare in piazza e parlare dal palco. Il corteo si ferma ma continua a scandire slogan. Giannotti per un pò continua a blaterare le sue menate, ma entro dieci minuti chiude frettolosamente e se ne va. Al canto di Bandiera Rossa il corteo entra in piazza. Due interventi dal palco da parte dei compagni esprimono la solidarietà militante al popolo nicaraguense e nel contempo sottolineano la giustezza di una linea di massa, antistituzionale contro il riarmo imperialistico e la militarizzazione dei territori, si dà appuntamento ai proletari comisani per l'indomani mattina davanti al Magliocco. Alla fine si vedono tante facce sorridenti. Ma non è finita. Bisogna ritornare al campeggio per un'assemblea alla tettoia centrale indetta questa volta autonomamente dai compagni. L'Assemblea si svolge abbastanza velocemente, si esprimono valutazioni positive sulla giornata di lotta, si sottolinea l'importanza politica della riuscita dei blocchi del giorno successivo. Ci si distribuisce i compiti. Le indicazioni sull'orario di sveglia vengono fatte circolare a livello individuale. Si temono infiltrazioni, all'interno del campeggio è stata segnalata la presenza di sbirri goffamente travestiti.

LUNEDÌ 8 AGOSTO

Lunedì 8 agosto. Alle 3,30 una parte del campeggio, il più silenziosamente possibile, comincia ad animarsi. Ci si raduna tutti quelli del cancello principale e si parte mentre l'altoparlante sta cominciando la sveglia ufficiale. Lungo il cammino il cielo buio viene illuminato da bengala. Ci hanno già individuato evidentemente bisogna ricorrere per il blocco all'ipotesi del semicerchio stretto e compatto. Alle 4,45 siamo già disposti sul terreno. Quando spunta il sole ci si rende conto di essere in circa quattrocento. Il presidio poliziesco al cancello è nettamente rafforzato rispetto al sabato. Gli automezzi formano una specie di quadrato, con celerini e carabinieri schierati davanti e dietro le macchine e i pulmini. Ma oggi il semicerchio è esteso da muro a muro, le fila del blocco sono molto serrate e numerose. Lo striscione viene attaccato al muro sul lato sinistro. Slogan e canzoni prendono ad echeggiare. Poco prima delle 7 arrivano gli operai, lunedì è giornata lavorativa per tutti.

Alcuni compagni, già prescelti per questo incarico -fra i quali molti siciliani-, si alzano dai blocchi e fanno capannelli con i lavoratori. Alcuni vanno via subito, altri si fermano volentieri a discutere, qualcuno gironzola indeciso, ma nessuno cerca di forzare il blocco. Solo uno fa per provarci, ma una selva di mani incrociate chiude qualsiasi spazio atto al passaggio e lo fa prontamente desistere. Non manca, tra i lavoratori, chi decide di fermarsi per solidarietà



con il blocco. Nel frattempo sono affluiti considerevoli rinforzi di polizia e carabinieri. Si schierano di fronte al blocco. Un gruppo va a stagionare sul lato destro del semicerchio. Comincia ad arrivare anche la piccola legione dei parlamentari soprattutto di DP e PDUP. Verso le 8,30 scatta puntuale la provocazione. Arriva il questore, Borge, il paranoico, vuole entrare dentro la base. I compagni gli cantano «volare». Borge dà segni d'impazienza e celerini e caramba cominciano a bardarsi, quelli che sono sullo spiazzale di fronte e al lato del blocco hanno pure gli scudi in plexiglas tirati a lucido. Dieci minuti dura il fronteggiamento, piacerebbe proprio costringerlo a prendere l'elicottero. La volontà di caricare è evidente, far travolgere il blocco in questo momento in cui sono presenti ancora molti lavoratori, potrebbe far fallire la riuscita della giornata di lotta. A malincuore si apre un piccolo varco, passa Borge con il suo cappello alla Reagan, alcuni sbirri in borghese si sentono stimolati ad emularlo, ma immediatamente il cerchio si rinserra e sono costretti a tornare indietro. Passata la tensione, rallentati per un pò gli slogan, si leggono i giornali.

L'Unità è in prima fila nell'attaccare gli autonomi per il corteo non autorizzato e provocatorio del giorno prima, anche ieri l'Unità ha sparato gli autonomi scrivendo che al blocco di sabato gli unici momenti di tensione erano da attribuire agli autonomi che non volevano far effettuare il cambio alla polizia.

Arriva la RAI ed arriva il prode Gianotti accolto con lo slogan «Dieci, cento, mille, testate nucleari sotto al culo dei parlamentari». Arrivano ancora compagni dagli altri cancelli per rafforzare il blocco. Gli slogan ed i canti di lotta s'intrecciano a ritmo serrato, anche in siciliano, una versione aggiornata in chiave anti-americana di «sciuri sciuri». Ma verso le 11,30 l'aria si riscalda, la polizia vuole effettuare il cambio degli uomini che presidiano i cancelli e intende farlo a modo suo. Evidentemente c'è la volontà di vanificare ad ogni costo il blocco. Questa volta il fronteggiamento è molto più lungo, dura almeno mezz'ora. Tutti sono seduti e compatti, le parole di Stalingrado, della Internazionale, di Yankee go home risuonano ripetutamente nell'aria. È una

guerra di nervi. Alla fine la polizia cede e si dice disponibile ad effettuare il cambio secondo le modalità già praticate sabato. Ma c'è nell'aria qualcosa di strano. Dentro la base Borge è in continuo contatto con il ministero dell'interno. Dal lato sinistro del blocco qualche poliziotto accenna a passare, i compagni fanno muro, c'è qualche spintone, ma, mentre sembra che sia tornato tutto tranquillo, i celerini e carabinieri che sono davanti al cancello si preparano alla carica. Suona la sirena, PS e CC che sono sullo spiazzale, ridiscendono dagli automezzi, su cui sono saliti solo pochi minuti prima e velocemente avanzano, piazzandosi già in pieno assetto di carica a circa quindici metri dal blocco. I compagni rispondono da terra intonando Yankee go home. Immediatamente arriva la carica. Tutto si è svolto troppo velocemente per non essere stato abbondantemente premeditato. Da tre lati gli sbirri si scagliano sui compagni inermi e a terra. I manganelli dei celerini, i guantoni piombati e le giberne dei carabinieri calano ripetutamente su teste, spalle, gambe, facce, costole dei compagni. Si nota un ufficiale dei carabinieri che usa anche il frustino. I compagni scappano in due direzioni, sulla sinistra verso il campeggio, a destra attraverso una vigna, verso non si sa bene dove. Ci sono già i primi fermati che vengono condotti all'interno della base.

I compagni che sono in fuga verso il campeggio sono fatti oggetto di tiro al bersaglio con lacrimogeni, sparati dal famigerato elicottero. Si raccolgono i primi feriti. A Vigna Verde, una masseria poco lontana dalla base, dove sono accampati i compagni stranieri, si prestano i primi soccorsi. Ma anche qui irrompono gli sbirri, pestando tutti quelli che vi si sono rifugiati, compresi i feriti, spaccando auto, bottiglie, strappando sacchi a pelo. I compagni che arrivano sulla provinciale fermano le macchine per spiegare ciò che è accaduto. C'è molta disponibilità, alcuni automobilisti cambiano itinerario e vanno a raccogliere i feriti o chi non ce la fa più a camminare stravolto dal caldo e dalla fatica di questa giornata.

Ma all'altezza della strada sterrata che porta al campeggio dove si stanno ricomponendo i compagni, arrivano diversi cellulari, alcuni celerini scendono e picchiano chi gli capita

a tiro. Vengono lanciati alcuni lacrimogeni verso il campeggio. Intanto dal cancello 1, appresa la notizia delle cariche, i compagni sono partiti in corteo verso Comiso. Sono sulla provinciale, arrivati a un centinaio di metri dall'imbocco del viottolo che porta al campo, vedono la strada sbarrata dall'autocolonna della polizia, fanno appena in tempo a tagliare per i campi ed evitare la nuova carica. Si decide di fare immediatamente un'assemblea. Delle macchine sono già andate a Comiso ad informare della brutale carica e a propagandare l'assemblea. Sono le 13,30, la tettoia non riesce a contenere tutti i partecipanti. Durante l'assemblea si susseguono le notizie sui fermati, sono in tutto 18 di cui 2 arrestati. I feriti superano il centinaio. Chi è andato in ospedale a farsi medicare, vi ha trovato gli sbirri a schedarli. Molti preferiscono affidarsi alle cure dell'infermeria del campo. Si raccolgono le testimonianze. La polizia ha sparato numerosi colpi di pistola.

Sono stati picchiati operatori delle emittenti private, ai fotografi sono stati sottratti i rullini. Non sono state risparmiate nemmeno le macchine con il contrassegno della croce rossa. Alla fine dell'Assemblea quando cominceranno ad arrivare i primi rilasciati, si avrà la conferma di quanto si temeva: i pestaggi sono continuati anche dopo il fermo, nella base, nei cellulari, in caserma. L'Assemblea continua, arriva l'incredibile notizia che quaranta poliziotti si sono fatti medicare in ospedale. Tutti ovviamente condannano le cariche. Diverse sono invece le valutazioni politiche e il proseguimento dell'iniziativa.

I compagni insistono sulla necessità di non feticizzare nessuna forma di lotta e di uscire subito con un documento in cui, oltre a condannare la brutalità poliziesca, si indichino le responsabilità del governo e del Ministero degli Interni, si esigono le dimissioni del questore Borge, si critichi duramente la stampa che ha costantemente criminalizzato una componente del movimento. Dopo lunghe discussioni, le proposte vengono sostanzialmente accolte. L'Assemblea finisce alle 18,30, un senso di inumana stanchezza comincia a serpeggiare. La fatica di questa giornata è stata terribile. Ma al di là del bilancio pesante provocato dalla violenza poliziesca, c'è la sensazione

che molte acque si siano smosse.

Cominciano le partenze. Gruppi di compagni, facendo appello alle energie residue, si recano in serata a Comiso a distribuire il volantino unitario. Grande è l'attenzione dei proletari, diversi sono i commenti duri nei confronti delle forze istituzionali e di un certo pacifismo incapace di legarsi ai bisogni delle masse. Finalmente si va a dormire.

MARTEDÌ 9 AGOSTO

Ormai il grosso dei compagni sta partendo. Un gruppo di compagni che si ferma qualche altro giorno de-

cide di organizzare un volantinaggio a Comiso a nome del Comitato Antinucleare Antimperialista per esprimere una sintesi politica su queste giornate. La sera Comiso pullula di sbirri in borghese che cercano di impedire il volantinaggio invocando la legge fascista sulla stampa, del '39.

MERCOLEDÌ 10 AGOSTO

La sera a Vittoria i compagni effettuano un volantinaggio e un attacchinaggio per propagandare la manifestazione che si terrà il giorno dopo a Ragusa sotto il carcere per la libertà dei compagni arrestati.

GIOVEDÌ 11 AGOSTO

La manifestazione riesce molto bene. Nonostante due camions pieni di poliziotti travestiti da improbabili freaks cerchino di mescolarsi alla folla, i compagni riescono ben presto ad individuarli. Al sit-in sotto il carcere partecipano in settecento. 200 provengono dal campo IMAC, ma gli altri sono proletari di Ragusa o venuti numerosi da Comiso e Vittoria. Numerosi sono gli slogan contro il carcere. Gli interventi che sottolineano la richiesta di libertà per gli arrestati, sono sottolineati da forti applausi.



Possiamo far risalire gli ultimi avvenimenti verificatisi nel Libano indicativamente agli accordi di Camp David. L'amministrazione americana riuscì in quell'occasione a segnare un punto in suo favore.

La rottura del Fronte arabo (seppure composto per la maggioranza da regimi reazionari) permise ad Israele di eliminare un avversario pericoloso militarmente e ratificò sulla carta la volontà comune di risolvere la questione palestinese per conto proprio, annullando le aspirazioni di liberazione che questo popolo ha sempre espresso in decenni di lotta. A quel punto per lo stato sionista il problema era quello di arrivare ad accordi separati di non belligeranza per procedere tranquillamente con gli insediamenti ebraici in territori palestinesi e contemporaneamente puntare alla distruzione storico-politica-militare di questo popolo.

L'operazione «Pace in Galilea» ha rappresentato la logica conseguenza. Israele, come sempre gendarme dell'imperialismo yankee, ha cominciato l'invasione con l'obiettivo non solo di annientare l'OLP e costringere i palestinesi a forme di più crudele carcerazione e isolamento, ma per costruire nel Libano un governo adatto ai propri interessi di pianificazione e controllo sul Medio Oriente. In questa occasione è stato palese il disinteresse dei governi arabi (dal Fronte della fermezza è venuta al massimo l'indicazione del suicidio di massa) dimostrando, qualora ve ne fosse stato ancora bisogno, che la possibilità reale di vittoria per il popolo palestinese passa attraverso la sua capacità di coinvolgere nella propria rivoluzione tutte le masse arabe. La resistenza inaspettata dei fedayn e il lungo assedio di Beirut, per la prima volta alcune migliaia di combattenti riuscivano ad opporsi in maniera reale all'esercito più potente del Medio Oriente, costrinsero lo stesso stato sionista ad arrivare ad una trattativa che si concluse con l'esodo di massa dei fedayn. Lo sterminio nei campi profughi di Sabra e Chatila fu la dimostrazione evidente della volontà di operare un genocidio da parte dello Stato di Israele, nonché il macabro omaggio offerto ai miliziani di Haddad e ai falangisti di Gemayel per la fedeltà dimostrata negli anni. L'arrivo della forza multinazionale di pace, quasi invocata dalla ipocrita e



tardiva esecuzione internazionale fu il passaggio necessario per la NATO per avviluppare con i propri tentacoli la regione libanese.

L'operazione «Pace in Galilea» ha rappresentato la logica conseguenza. Israele, come sempre gendarme dell'imperialismo yankee, ha cominciato l'invasione con l'obiettivo non solo di annientare l'OLP e costringere i palestinesi a forme di più crudele carcerazione e isolamento, ma per costruire nel Libano un governo adatto ai propri interessi di pianificazione e controllo sul Medio Oriente. In questa occasione è stato palese il disinteresse dei governi arabi (dal Fronte della fermezza è venuta al massimo l'indicazione del suicidio di massa) dimostrando, qualora ve ne fosse stato ancora bisogno, che la possibilità reale di vittoria per il popolo palestinese passa attraverso la sua capacità di coinvolgere nella propria rivoluzione tutte le masse arabe. La resistenza inaspettata dei fedayn e il lungo assedio di Beirut, per la prima volta alcune migliaia di combattenti riuscivano ad opporsi in maniera reale all'esercito più potente del Medio Oriente, costrinsero lo stesso stato sionista ad

arrivare ad una trattativa che si concluse con l'esodo di massa dei fedayn. Lo sterminio nei campi profughi di Sabra e Chatila fu la dimostrazione evidente della volontà di operare un genocidio da parte dello Stato di Israele, nonché il macabro omaggio offerto ai miliziani di Haddad e ai falangisti di Gemayel per la fedeltà dimostrata negli anni. L'arrivo della forza multinazionale di pace, quasi invocata dalla ipocrita e tardiva esecuzione internazionale fu il passaggio necessario per la NATO per avviluppare con i propri tentacoli la regione libanese.

La decisione di Israele di ritirarsi dalle montagne dello Chouf per spostare la propria linea difensiva in un territorio più sicuro, non solo ha determinato il riaccendersi della guerra civile in Libano, ma ha dimostrato fino in fondo il ruolo imperialista della Forza Multinazionale. L'arrivo di ingenti forze aero-navali, da parte dei paesi della NATO impegnati in questo fronte, a difesa del regime di Gemayel ha di fatto scoperto definitivamente le carte:

quando è in gioco la ridefinizione del nuovo ordine mondiale, in nome della pace vengono schiacciate inte-

re popolazioni.

Al di là delle chiacchiere l'obiettivo è mantenere l'attuale status quo in Libano, che permette ad un fantoccio come Gemayel di rappresentare, in nome delle minoranze cristiano falangiste (da sempre legate ai grandi interessi imperialisti), l'intero paese, pur controllandone una minima parte, e contemporaneamente dà l'avallo alla Forza Multinazionale di essere direttamente presente in una delle aree determinanti per i propri interessi in Medio Oriente.

Per il nostro paese partecipare a questa spedizione è servito soprattutto per ratificare il ruolo diverso che si vuole assumere nello scacchiere internazionale, non più quello di anello debole del blocco NATO, ma con funzioni operative e di controllo per tutta l'area del Mediterraneo. La riconversione di molte realtà produttive nel settore degli armamenti, le facilitazioni nelle esportazioni, lo stretto legame tra Forze Armate e fabbriche di morte, l'aumento delle spese militari a scapito delle spese sociali sono stati alcuni dei passaggi attraverso i quali si è andata delineando l'attuale funzione sub-imperialista.

La rapidità nel decidere l'installazione dei missili a Comiso, nonché l'accordo con Malta e l'invio di truppe nel Sinai e nel Libano sono il fiore all'occhiello di questa Italia che vuole conquistare un ruolo di potenza militare per facilitare la propria penetrazione economica delle aree del Terzo Mondo.

Si passa sopra alla stessa Costituzione che affida alle Forze Armate solo compiti di difesa (art. 1 della «Norma di principio sulla disciplina militare») e con l'acquiescenza dei partiti dell'arco costituzionale, in nome della cosiddetta «pace», si collabora allo sterminio di qualsiasi forma di opposizione al proprio dominio imperialista. Lo stesso PCI, che in un primo momento aveva appoggiato spudoratamente l'invio dei militari si accorge adesso che la Forza Multinazionale rappresenta in effetti gli interessi della NATO e porta avanti un'opposizione totalmente contraddittoria, richiedendo che la F.M. sia sotto l'egida dell'ONU, come se ciò rappresentasse in qualche modo una forma di neutralità. Evidentemente non si vuol mettere in discussione le proprie scelte di politica internazionale, che hanno

visto il PCI riconoscersi totalmente sotto l'ombrello protettivo della NATO.

D'altra parte il coinvolgimento italiano nell'avventura libanese continua speditamente, non solo si chiede di far pattugliare ai nostri soldati i quartieri di Beirut ancora sotto controllo dei musulmani sciiti ma si prospetta l'invio di altri 400 militari nello Chouf, in qualità di «osservatori».

Fermare questa escalation, costruire un fronte di opposizione fuori e dentro le caserme diventa un compito improrogabile.

TESTO DELLA TELEFONATA GIUNTA A RADIO ONDA ROSSA IL 7/9/83 POMERIGGIO, ALLE ORE 15,40, DAL LIBANO, CON LA QUALE SI FA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE.

Il ritiro di Israele dalla montagna e dal sud non è un ritiro strategico dai territori arabi, ma una necessità tattica determinata da due punti fondamentali:

1) la situazione sociale e politica interna ed esterna è tale, per la grave crisi economica e per la instabilità del tessuto sociale, soprattutto nei territori occupati, da suggerire al governo sionista di fermare momentaneamente la sua politica espansionista che, come merita ricordare, comprenderebbe la totalità della terra dal Nilo all'Eufrate;

2) sul terreno militare un anno di permanenza nel Libano, ha messo l'esercito israeliano di fronte alla prospettiva di dover affrontare una guerra alla quale non è preparata logisticamente che, in termini di perdite, si traduce in circa 2.500 morti e 4.000 feriti in un anno, essendo la guerriglia del Movimento nazionale libanese (delle forze socialiste e comuniste e druse, e in genere progressiste, con in più l'appoggio determinante della resistenza palestinese) l'ostacolo oggettivo contro il quale i carri armati israeliani nulla possono.

Un altro avanzamento più profondo nel Libano aprirebbe un conflitto con l'esercito siriano, ipotesi che Israele non può più prendere in considerazione; e il movimento e il ritiro di due giorni fa dell'esercito israeliano sulla linea del fiume Awa-

li ha consentito ad Israele di potenziare la sua posizione nei 40 km. nel sud e di creare su questa linea la sua nuova frontiera nord.

Il ritiro dell'esercito israeliano dai monti Chouf che dovevano essere successivamente occupati dall'esercito libanese, ha naturalmente scatenato la guerra tra i progressisti (rappresentati dai socialisti, comunisti e dal Movimento nazionale libanese) e i falangisti, ormai organico di questo esercito. E non serve l'appoggio dei marines e dei paras francesi a intimidire i progressisti che dopo due giorni di duri combattimenti hanno liberato la maggior parte della zona e della montagna, soprattutto a Beirut, che ormai controllano a tiro di mortai. Sono state quasi liberate le città di Wahantum, Gadeh e Zuhervar e tutta la zona intorno a Beirut e la montagna dello Chouf. E i governi europei, che hanno le loro truppe in Libano cercano un punto politico più che militare della situazione (incontri, mediazioni, contatti ecc.). Viva è la preoccupazione di un coinvolgimento delle truppe della forza multinazionale di pace nel conflitto in corso.

Dobbiamo comunque ricordare che l'unica giustificazione possibile della presenza nel Libano è quella di garantire l'incolumità delle popolazioni libanesi, palestinesi da nuovi massacri tipo Tall-el Zaatar. C'è stato il ritiro dei falangisti dalla parte di Bahanduni e Cuchervar, in questo ritiro hanno lasciato tutte le loro armi e munizioni, cioè è stata una vittoria tremenda. Questa notizia è arrivata proprio adesso, fresca fresca, davanti a me con un telegramma.

In questo momento questi sono gli ultimi fatti. Ciao.

La telefonata termina con un invito pressante ad una raccolta massiccia di medicinali, plasma sanguigno e medici per sostenere la lotta di liberazione in Libano.

BREVI NOTE SULLA LOTTA A COMISO CONTRO I CRUISE

A nostro avviso la settimana di lotta a Comiso ha rappresentato un importante e ricco momento di esperienze politiche che, per quanto ci riguarda, ha chiarito non poche questioni controverse.

Per cominciare il problema della natura del movimento per la pace.

Contrariamente a quanto hanno fatto apparire le oceaniche marce della pace di qualche tempo fa, questo movimento ha dimostrato da un lato di essere solo in parte controllato dalle forze istituzionali, e dall'altro di avere una consistenza molto inferiore a quanto ci si potesse aspettare.

Le poche centinaia di pacifisti e non-violenti affluiti da tutta Italia, hanno mostrato come dietro l'impegno formale delle forze istituzionali interessate alla questione (PCI, PDUP ecc.), ci sia una reale mancanza di volontà alla mobilitazione di massa sul terreno di lotta come si è espresso a Comiso.

Esse la temono, anzi.

Soprattutto per il PCI, la «lotta» contro i missili a Comiso e per la pace, diventa un'altra occasione per tentare di rifarsi una verginità come forza d'opposizione, e per gettare sulla bilancia delle sue aspirazioni ministeriali un fantomatico grande movimento per la pace da esso influenzato.

La realtà è ben diversa.

A Comiso, nelle file del movimento per la pace, le uniche componenti che hanno realmente lavorato e lottato per una effettiva riuscita dei blocchi alla base Magiocco, sono state quelle che rappresentavano un minimo di lavoro reale di massa nei loro territori, e che rivendicavano una loro indipendenza verso le forze istituzionali.

Ciò non toglieva loro enormi limiti politici e pratici, ma permetteva perlomeno di confrontarsi su un terreno comune, per quanto parziale: la lotta contro i missili Cruise a Comiso su una base reale e di massa e autonomamente dalle istituzioni e da chi le rappresenta.

Proprio questa caratteristica contraddittoria del movimento per la pace ha permesso l'intervento fruttuoso dei compagni, specialmente dell'area dell'Autonomia Operaia, e ha costituito il dato nuovo della situazione: vale a dire la volontà di

comprendere la situazione e intervenire secondo i propri contenuti e metodi, sforzandosi però di cercare un minimo di unità piuttosto che il contrario.

E, complessivamente, questa dal nostro punto di vista si è rivelata come la migliore impostazione possibile.

Così anche nei rapporti fra i compagni dell'Autonomia e i molti «cani sciolti» o piccoli gruppi antagonisti affluiti a Comiso, si è verificato il superamento di un atteggiamento di diffidenza e settarismo che ha contraddistinto e in parte, purtroppo, ancora contraddistingue diverse aree del movimento di classe in Italia.

Nei confronti dei pacifisti, nonostante un necessario livello di mediazione e le continue provocazioni del PCI e dei suoi reggicoda, i compagni hanno saputo affermare il proprio patrimonio antagonista e reggere l'impostazione tattica fino in fondo.

La dimostrazione di ciò è venuta dai fatti.

Ad esempio si è intervenuti energicamente sulla struttura politico-decisionale burocratica dell'IMAC, creando il momento dell'assemblea generale di campeggio.

Al di là dei tentativi di sabotarla da parte dei riformisti, essa è stata lo strumento più efficace di discussione e decisione all'interno del campeggio, e lo hanno dimostrato molti pacifisti che l'hanno rivendicata e vi

hanno partecipato attivamente.

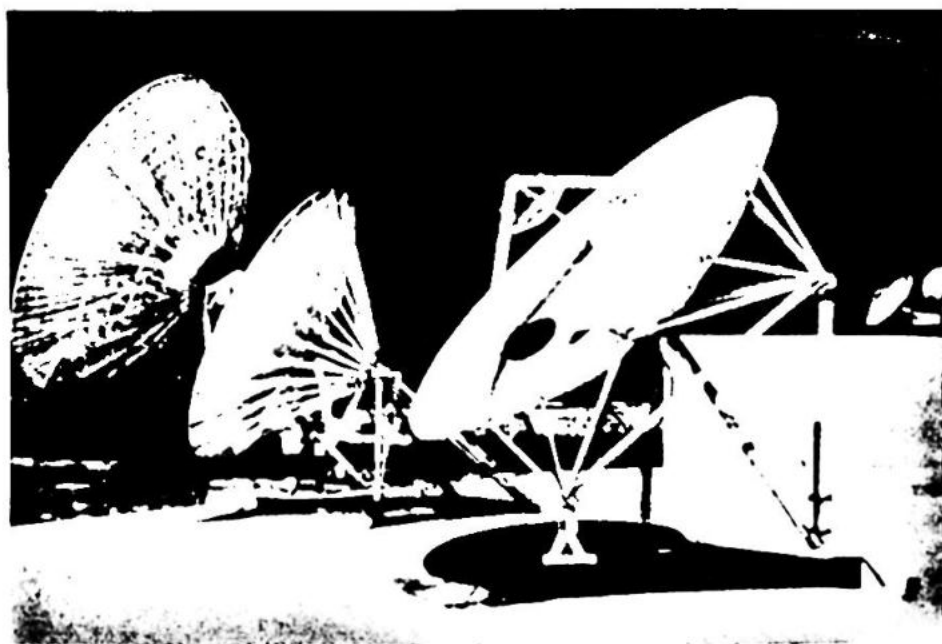
Un altro esempio molto importante riguarda l'intervento intenso fatto a Comiso, Vittoria e nei centri limitrofi, con manifestazioni, comizi, discussioni e coinvolgimenti con la gente del posto.

Non era ovviamente possibile in pochi giorni di permanenza concludere qualcosa di importante, lasciare un radicamento di compagni che continuasse il lavoro abbozzato.

Tuttavia un segno è certamente restato, specialmente per la complessità dell'intervento portato, nello sforzo di far comprendere il legame fra la questione dei missili a Comiso e il quadro ben più ampio di problemi a cui appartiene, e nello sforzo di comprendere e pronunciarsi sulla specifica realtà sociale e territoriale quale si presenta oggi e si potrà presentare domani con l'arrivo dei missili e delle truppe americane.

All'insegna di questa impostazione è stato dunque svolto il lavoro, e all'insegna dell'internazionalismo proletario, della lotta contro l'imperialismo, della lotta contro i missili a Comiso e le truppe italiane in Libano si è svolta la importante manifestazione di domenica 7 agosto di solidarietà con il Nicaragua.

Essa ha certamente rappresentato il punto più alto della presenza del movimento di classe a Comiso, con i suoi 1000 partecipanti (parte dei quali pacifisti, aggregatisi spontaneamente e politicamente!) che hanno suscitato l'interesse e la simpatia di



molti comisani.

In generale, in dieci giorni di permanenza a Comiso, il movimento antagonista ha permeato dei suoi metodi e contenuti molte delle iniziative avutesi, provocando nel campeggio IMAC e sul territorio una situazione di contraddittorietà fra chi vedeva con interesse il nostro modo di agire politico, e chi ha cercato in tutti i modi di screditarlo e isolarlo provocatoriamente.

In definitiva, si è trattato di una importante esperienza di lotta che ha fornito molte indicazioni importanti sia sullo stato del movimento per la pace, che su quello del movimento di classe, che sulle linee di politica interna ed internazionale del nuovo governo Craxi.

E, cosa ancora più importante, una esperienza che, seppur non a Comiso ma a Catania, ha permesso un primo radicamento di un gruppo di compagni, e ha dato un attimo di respiro a tutti i compagni siciliani che agiscono in una situazione sociale e territoriale molto difficile.

Oggi è chiaro, come lo era già a Comiso ag agosto, che è essenziale dare una continuità all'intervento sul problema dei missili e non solo su quello.

E di ciò dovranno farsi carico tutti i compagni che hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa di Comiso.

Come si potrà costruire questa continuità?

È ciò che si sta dibattendo in sede di Coordinamento, ma è chiaro che nella costruzione di ipotesi politiche e di lotta su questo piano non si potrà non tenere conto dei seguenti elementi:

- necessità di costruire o intensificare un lavoro antimilitarista ed anti-imperialista nei territori in cui agiscono i vari compagni, anche collaborando con gruppi pacifisti non istituzionali sull'esempio di quelli presenti a Comiso.

- necessità di rafforzare il coordinamento nazionale di queste situazioni territoriali, sia sul piano della visione politica che delle iniziative pratiche.

È importante arrivare a stabilire al più presto, ma bene, nostre scadenze di lotta.

- necessità di continuare l'intervento nel movimento per la pace, per tentare di conquistare alle nostre posizioni tutti quei gruppi o singoli pacifisti e non-violenti che si muovono

fuori dalle istituzioni e che sono espressione di un reale sentimento antimilitarista e pacifista.

Una delle maggiori condizioni, secondo noi, affinché questo ambizioso lavoro possa svilupparsi, è data dal rafforzamento della tendenza espressasi sia a Voghera che soprattutto a Comiso, di un dialogo aperto, senza pregiudiziali e remore del passato fra le varie aree del movimento di classe.

La strada da battere è chiaramente quella di una ricomposizione del movimento rivoluzionario, ed è altrettanto chiaro che ciò comporterà difficoltà; eliminare una delle principali, quella del ettarismo, da qualunque parte venga, ci sembra oggi fondamentale.

COMITATO ANTIMILITARISTA
26 MARZO - TORINO
Circolo Giovanile di CHIERI



Compagni,

dal 1 al 10 agosto si è svolto il previsto Campeggio di lotta a Comiso, organizzato dal Coordinamento Nazionale Antimperialista Antinucleare, momento di coagulo delle realtà di base facenti riferimento all'Autonomia Operaia.

Consideriamo questo campeggio e la battaglia politica svolta attorno ad esso una delle esperienze più significative condotte dalla soggettività rivoluzionaria in Italia dal '79 ad oggi, per gli elementi di novità e rottura politica con ogni forma di cieco continuismo. Ci è dunque sembrato importante stendere questo documento per consegnare al dibattito del movimento genovese un resoconto il più possibile chiaro e conciso sull'analisi di fase internazionale portata all'interno del campo dai compagni, sul metodo politico di intervento ed infine sulla dinamica delle cariche poliziesche dell'8.8.'83.

1) I missili a Comiso all'interno della nuova qualità dell'imperialismo.

È necessaria su questo argomento la massima chiarezza per delineare gli interessi politico - economici su cui si basa l'installazione dei missili a Comiso e in generale la rinnovata tendenza internazionale al riarmo e alla nuclearizzazione. È questo il primo passo necessario a sconfiggere l'impostazione genericamente populista di vaste aree di Movimento per la Pace, contrapponendo ad essa un intelligente punto di vista di classe, antimilitarista ed internazionalista. Che ruolo devono avere dunque i Cruise?

È noto come si siano trasformate le concezioni e le tipologie della guerra negli ultimi anni, fino alla centralità teorico - pratica del concetto di Guerra Nucleare limitata. Essa è la registrazione a livello militare delle profonde trasformazioni della struttura economica capitalista intervenuta negli ultimi dieci anni.

Il crescente livello di integrazione del modo di produzione ha modificato il rapporto tra centro e periferia, accentuando il dominio della metropoli imperialista, che oggi governa l'industrializzazione dei paesi sottosviluppati.

In quest'ottica la nuclearizzazione crescente ha il compito di spezzare gli alti livelli di contrattualità che nei primi anni '70 si erano conquistati i paesi produttori di petrolio. Nel contempo si manifesta la neces-

sità per l'imperialismo di intensificare il controllo militare sui conflitti locali, selezionando gli obbiettivi e il deterrente. La Guerra Nucleare limitata soddisfa questa esigenza: essa non è stata certo progettata in vista di un conflitto con l'U.R.S.S. e della conseguente «distruzione totale», ma per normalizzare, controllare, redistribuire i rapporti di forza all'interno delle aree del terzo mondo.

Questo progetto impone da un lato una completa ristrutturazione dell'industria bellica, al fine di produrre armamenti sempre più sofisticati; dall'altro una progressiva e particolareggiata militarizzazione del territorio: si aprono al capitale nuovi mercati.

In questo senso la scelta di installare i missili a Comiso si coniuga con quella di inviare le truppe militari in Libano: il compito dell'imperialismo italiano all'interno della NATO è la ridefinizione dei rapporti sociali e di mercato in un'area di importanza fondamentale quale il medio-oriente. Ma l'esercizio di una funzione subimperialista presuppone un alto livello di pacificazione interna. E così si assiste alla sintesi tra processi di militarizzazione crescente, conversione energetica a nucleare e carbone, e processi repressivi di controllo politico - militare, mentre la necessità di fondi crescenti da destinarsi a spese belliche impone drastici tagli ai servizi sociali contribuendo al deterioramento della condizione di vita proletaria. Questo tipo di analisi chiarisce in particolare una cosa: non è vero che i missili sono «contro gli interessi di tutti gli italiani». Se in altre fasi la minaccia immediata di guerra totale permette l'utilizzo di schieramenti interclassisti, oggi ciò non è possibile: o si innesta la battaglia contro i missili sulle solide basi del soggetto di classe, si riesce a legare lo specifico del riarmo alla generalità della condizione proletaria, si inquadrano i missili all'interno di un preciso quadro di riarmo imperialista e nuclearizzazione, oppure «lotta per la pace», «antimilitarismo», sono destinate a rimanere vuote parole.

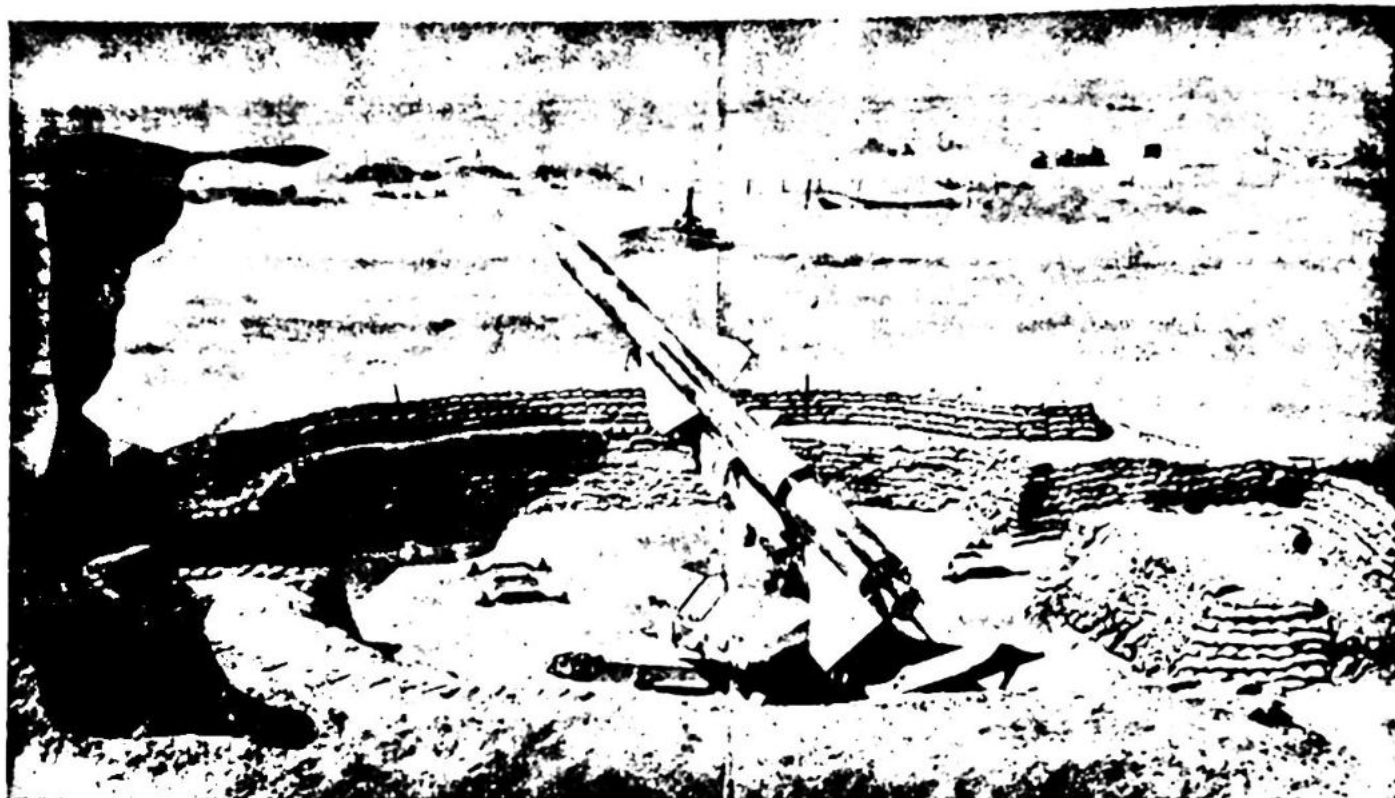
2) Autonomia Operaia e Movimento per la pace: sul metodo di intervento politico.

La scelta di partecipare al campeggio IMAC indicava da subito una ben precisa volontà politica dei compagni: lavorare all'interno del

Movimento per la Pace. Per comprendere questo tipo di scelta bisogna intendersi sulla struttura e la composizione di questo movimento. Se in determinate regioni, come la Liguria, esso si presenta come emanazione diretta dei partiti, e il controllo dei riformisti appiattisce la parola d'ordine della «pace» sui contenuti della pace sociale dei padroni, in altre si è sviluppato come movimento realmente sociale, che rivendica la propria autonomia. È questo il caso del Veneto, regione caratterizzata da una parte da spinte molto forti alla militarizzazione e alla nuclearizzazione, in quanto regione di confine con l'est, e dall'altra dalla presenza di una soggettività comunista forte e radicata.

Come in tutti i movimenti sociali, nel Movimento per la Pace vivono forti contraddizioni, che aprono grosse possibilità all'intervento del movimento rivoluzionario. È stata questa la via seguita dai compagni dell'autonomia operaia veneta. Il loro intervento va collocato all'interno dell'isolamento politico - sociale del Movimento Rivoluzionario, che era uno degli obbiettivi primari dell'operazione 7 Aprile. Comunicare con aree sociali così eterogenee significava rompere l'accerchiamento e riproporsi come soggettività interna alle dinamiche sociali. In quest'ottica il Movimento per la Pace aveva un'importanza particolare in quanto primo momento autonomo dalle istituzioni sviluppatosi dopo la chiusura del ciclo di lotte degli anni '70 e al cui interno si delineava una rinnovata disponibilità, seppure generica, alla politica da parte delle generazioni più giovani. In mesi di lavoro si è giunti a sedimentare una vasta area che, pur nella sua difformità, esprime comunque tensioni antistituzionali, sino a caratterizzare con la sua presenza la mobilitazione per la libertà del compagno Claudio Cerica, uscendo quindi dallo specifico della «lotta per la pace».

Il campeggio di Comiso ha rappresentato il tentativo di riprodurre a livello nazionale questo tipo di pratica: all'interno di questa scadenza i compagni presenti (circa 300), si sono dovuti rapportare alla struttura dell'IMAC (International Meeting Against Cruises), forzato tentativo di sintesi di tutto il Movimento per la Pace italiano. L'organizzazione del campeggio risentiva fortemente di



questo tipo di gestione: l'impostazione burocratica secondo «gruppi di affinità» che delegavano un rappresentante ad una riunione ristretta, che neppure aveva potere decisionale, era direttamente funzionale all'appiattimento delle contraddizioni politiche in ragione di una generica unità sull'obiettivo della lotta ai missili. A partire da ciò abbiamo condotto una critica serrata a tale impostazione, restituendo ai partecipanti al campo la centralità politica dell'assemblea come momento di confronto fra differenti analisi e metodi di lavoro. D'altra parte portando gli elementi di analisi internazionale di cui sopra, ci scontravamo con il vuoto più assoluto, con una totale incapacità di andare più a fondo di una generica rivolta emotiva di fronte ad una improbabile «guerra totale». È per questo che siamo riusciti a conquistare ampi spazi all'interno del campo, diventando punto di riferimento per un insieme di soggetti non legato ad alcuno dei vari gruppuscoli presenti. Cosicché quando l'IMAC ha frettolosamente annullato il corteo precedentemente indetto sul Nicaragua, siamo stati in grado di mobilitare 1.000 compagni sui nostri contenuti e sui nostri slogans, nonostante le provocazioni di ben identificate forze politiche, culminate nella sostituzione da parte della polizia del «cordone sanitario» della FGCI schierata con il velleitario intento di impedirci il confronto con la popolazione.

Uno dei problemi maggiormente dibattuti è stato quello della «violenza - non violenza»: da parte nostra accettare, per l'occasione, una prassi non violenta pur senza rinunciare a nulla della nostra identità politica, è servito, da una parte, ad acquistare credibilità politica all'interno del campo, dall'altra a liquidare posizioni che erano giunte a fare della violenza un feticcio, riaffermando la necessità di una intelligenza tattica. In ogni caso abbiamo ribadito che il problema delle metodologie di lotta va affrontato in termini completamente politici e non filosofico - morali.

Le differenze di impostazione tra noi e l'IMAC si sono concretizzate poi in differenti metodi di intervento sul tessuto sociale di Comiso e dintorni. Mentre da una parte ci si appellava genericamente «a tutti i cittadini», tra l'altro con scarso successo, nonostante i due anni di intervento sul posto, da parte nostra si è andati alla ricerca costante di un interlocutore di classe. Ciò è avvenuto attraverso volantinaggi, megafonaggi, assemblee e comizi che ci hanno portato a diretto contatto con la realtà locale e in cui abbiamo costantemente legato il problema dei missili e del riarmo alla generalità della condizione proletaria. Un primo risultato di tale intervento è stata la richiesta da parte di alcuni proletari locali di un rapporto politico ben preciso e duraturo con noi. In ultimo ci sembra necessario soffer-

marci sul ruolo precedentemente accennato del PCI all'interno del Movimento. Perché l'«Unità» si è lanciata in una ridicola campagna stampa sulle «poche decine di autonomi completamente isolati all'interno del campo», dal momento poi che gli unici ad essere poche decine e completamente isolati erano proprio gli esponenti della FGCI? Non ci sembra comunque il caso di dilungarci troppo su questa questione. Il PCI ha un ben preciso ruolo di controllore e riduttore a termini istituzionali delle lotte. La presenza dell'Autonomia Operaia all'interno del Movimento per la Pace rappresenta dunque una pericolosa tendenza alla radicalizzazione e alla messa in discussione della sua pretesa egemonia. Da questo preciso dato politico ha preso le mosse una campagna di criminalizzazione condotta con gli strumenti rozzi e questurini che sono patrimonio di questo partito da ormai più di un decennio. È d'altro canto significativo come i compagni siano riusciti ad imporre allo stesso IMAC un comunicato stampa in cui si condannavano questi tentativi di criminalizzazione e discriminazione.

